



IL SISTEMA-MONDO MODERNO

Un mondo di mondi

Massimiliano Lepratti
Giorgio Riolo

Un mondo di mondi

*L'avventura umana dalla scoperta
dell'agricoltura alle crisi globali
contemporanee*

Asterios Editore
Trieste, 2021

Prima edizione nella collana: Sistema-mondo moderno, Aprile 2021

© Massimiliano Lepratti & Giorgio Riolo

© Asterios Abiblio Editore 2020

posta: asterios.editore@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-88-9313-194-0

Indice

- Prefazione, 11
- Introduzione, 13
- Sintesi dell'opera, 23

PRIMA PARTE

DALLA NASCITA DELLA SPECIE UMANA, ALLA NASCITA DELLE CITTÀ

Introduzione, 29

CAPITOLO I

IL PROCESSO DI OMINAZIONE

- 1.1 Un essere particolare si muove dall'Africa
fino all'Australia e alle Americhe, 33
Che cos'è la natura umana?
 - 1.1.1 *L'evoluzione dell'essere umano*, 35
- 1.1.2 *Come gli esseri umani sono diventati diversi
dagli altri animali*, 38
 - 1.1.3 *Le prime grandi migrazioni*, 40

CAPITOLO II

IL CLIMA

- 1.2 Il clima si stabilizza:
nascono l'agricoltura, l'allevamento e le città, 43
Da dove viene ciò che mangiamo?
 - 1.2.1 *Cos'è il clima e perché c'entra così tanto
con le nostre esistenze*, 45
 - 1.2.2 *L'agricoltura viaggia in orizzontale:
il vantaggio iniziale di Asia ed Europa*, 48
- 1.2.3 *La nascita delle città, dell'economia, della politica
e delle prime disuguaglianze*, 52

CAPITOLO III

LE ETÀ ANTICHE 3500 – 300 a.e.v..

- 1.3 Dalle Città-Stato agli imperi antichi.
Nascita della scrittura, 57
L'ultimo imperatore
Dalle Città-Stato agli Imperi, 58
 - 1.3.1 *Città-Stato fluviali e primi imperi.*
Sumeri e altri Mesopotamici, Egizi, Indiani, Cinesi, 61
 - 1.3.2 *Altre nazioni nel Mediterraneo orientale.*
Fenici, Cretesi e Micenei, Ebrei, 67
 - 1.3.3 *La nascita della scrittura*, 71

CAPITOLO IV

GLI IMPERI

- 1.4 1000 – 300 a.e.v.. Gli imperi si allargano,
le culture si innovano. Verso il primo sistema-mondo, 73
Religioni e visioni del mondo. Origini e mutamenti
Verso il primo sistema-mondo, 74

- 1.4.1 *Gli imperi si allargano. I Persiani*, 75
 1.4.2 *Nuove visioni del mondo in Europa: I Greci*, 77
 1.4.3: *Nuove visioni del mondo in Asia: Indiani e Cinesi*, 81

CAPITOLO V

IL LUNGO MEDIOEVO DEL SISTEMA-MONDO

- 1.5 300 a.e.v. – 300 e.v.. Grande Medio Oriente, India e Cina si connettono. Idee e merci viaggiano su lunghe distanze, 85
Perché il Medioevo può iniziare in un momento diverso dal solito
Che cos'è un sistema-mondo, 86
 1.5.1 *L'espansione politica, economica e culturale di Alessandro Magno*, 88
 1.5.2 *L'India e la Cina centralizzano il potere. La via della seta*, 91
 1.5.3 *L'Impero romano*, 95

CAPITOLO VI

IL MEDIOEVO EUROPEO

- 1.6 Tra chiusure localistiche e influssi islamici, 101
I linguaggi di un continente in movimento
I diversi medioevi di Europa Africa e Asia, 102
 1.6.1 *L'economia e la visione del mondo nel Medioevo europeo*, 104
 1.6.2 *Dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente all'anno 1000*, 107
 1.6.3 *Conflitti e scambi in Europa*, 109
 1.6.4 *Verso la rinascita: 1000-1500*, 110

CAPITOLO VII

LO SPLENDORE È FUORI DALL'EUROPA

- 1.7 L'Impero islamico amplia il sistema-mondo, 113
Un'invenzione da nulla
Ellenismo, Islam e Cristianesimo si trasmettono il sapere, 114
 1.7.1 *La nascita dell'Impero islamico, snodo del sistema-mondo*, 116
 1.7.2 *L'Islam, i rapporti con le altre religioni e il rapporto fra uomo e donna*, 120
 1.7.3 *Centri e periferie del sistema-mondo. I continenti isolati*, 122

SECONDA PARTE

STATI E IMPERI TRA IL 1350 E IL 1800

Introduzione, 129

CAPITOLO I

- 2.1. Cina, India, Africa e Mondo islamico dal 1350 al 1800, 133
Un giro del mondo stupefacente
Elementi chiave per capire il periodo, 135
 2.1.1 *La Cina: dai trionfi dei viaggi mondiali, all'umiliazione. Il Giappone feudale*, 138
 2.1.2 *L'India: dai rinnovati splendori alla colonizzazione*, 142.
 2.1.3 *Il mondo islamico: dagli Arabi all'Impero turco*, 146
 2.1.4 *L'Africa. Dal Paese d'oro all'arrivo degli Europei*, 149

CAPITOLO II

- 2.2 Nascita e sviluppo degli Stati europei:
 dall'impero Romano agli stati nazionali, 153
Un film e una guerra europea
L'Europa in via di formazione, 154
Dall'Impero allo Stato, 156
L'Europa non è "occidentale", 159
 2.2.1 *Gli Stati nazionali latini: Francia e Spagna*, 160
 2.2.2 *Gli Stati Nord-Occidentali: Inghilterra, Germania e Olanda*, 164
 2.2.3 *L'Europa centro-orientale*, 168

CAPITOLO III

LA RIVOLUZIONE GEOGRAFICA.

L'EUROPA ARRIVA A DOMINARE GLI ALTRI

QUATTRO CONTINENTI

- 2.3 Le nuove reti del commercio mondiale: gli Europei da mercanti a
 colonizzatori in Asia, 171
Oceani di sapori
Il mercantilismo aggressivo, 173
 I Portoghesi connettono quattro continenti, 174
 Gli Olandesi, da mercanti a colonizzatori, 178
 La colonia più grande: gli Inglesi in India, 180

CAPITOLO IV

- 2.4 La Prima globalizzazione: le Americhe entrano nel sistema mondo,
 l'Oceania si prepara alla corsa ai metalli, 185
E se gli Indiani d'America rivolessero i loro soldi?
Non produrrà più ciò che vuoi, 187
 La Conquista delle Americhe,
 preludio di un nuovo sistema mondiale, 188
 L'Africa si sposta in America: la tratta degli schiavi, 194
 La colonizzazione del Nord America e dell'Australia.
 Il sistema mondo è completo, 197

CAPITOLO V

LE RIVOLUZIONI

- 2.5 La rivoluzione culturale e scientifica, 201
L'orologio giapponese
La trasformazione europea dal Medioevo all'età moderna, 203
Le trasformazioni culturali nel mondo
Il lungo cammino, 204
 Umanesimo e Rinascimento, 207
 La Riforma nel Cristianesimo, 211
 La rivoluzione scientifica e filosofica, 215
 L'illuminismo, 216

CAPITOLO VI

- 2.6 La rivoluzione politica, 219
Il milite ignoto dei suoi diritti
Caratteri generali, 220
 La rivoluzione inglese, 221
 La Repubblica e la Restaurazione, 223

- La guerra d'indipendenza americana, 224
- La rivoluzione francese, 226
- CAPITOLO VII
- 2.7 La Rivoluzione industriale, 233
- La grande trasformazione*
- La questione sociale e la questione ambientale*, 234
- Una rivoluzione: niente è più come prima, 235
- Che cos'è una "rivoluzione industriale" e perché l'Inghilterra?, 236
- Le macchine, l'energia e il sistema di fabbrica, 238
- La classe operaia e il movimento operaio, 239
- L'economia politica classica inglese, 241
- Dall'Inghilterra all'Europa e al nuovo sistema-mondo, 242
- Bibliografia minima della seconda parte, 244

TERZA PARTE

LA MONDIALIZZAZIONE COMPIUTA

Introduzione, 247

CAPITOLO I

LE GRANDI ESPANSIONI

- 3.1.1 La Seconda fase della rivoluzione industriale, tra Ottocento e inizi del Novecento, 251
- 3.1.2 Effetti delle Rivoluzioni industriali: questione sociale, partecipazione politica e allargamento del voto, 266
- 3.1.3 La Seconda globalizzazione e la nuova ondata del colonialismi. Cresce la disuguaglianza internazionale, 276

CAPITOLO II

LE CRISI GLOBALI (1870 – 2018)

- 3.2.1. Le grandi crisi economiche, 287
- 3.2.2 I processi migratori, 302
- 3.2.3 Le guerre mondiali e le rivoluzioni politiche e sociali, 311
- 3.2.4 L'Europa: dalla disgregazione degli Imperi alla Unione Europea, 327

CAPITOLO III

TENTATIVI DI NUOVI ORDINI (1945 – 2018)

- 3.3.1 La decolonizzazione e la divisione multipolare del mondo, 337
- 3.3.2 Nuova globalizzazione-mondializzazione e le diseguaglianze su scala mondiale, 348
- 3.3.3 Il malsviluppo e la crisi ecologica globale, 362
- Bibliografia minima della terza parte, 373

APPENDICE

- Il sistema-mondo, il neoliberismo e il malsviluppo alla luce della crisi epidemiologica.
- Il Covid-19 come catalizzatore-rivelatore di come funziona il mondo.
- Alcune considerazioni e alcune alternative possibili, 375
- Bibliografia minima dell'appendice, 398

Prefazione a cura del CISP

Il CISP è un'Organizzazione Non Governativa di Roma, fondata nel 1983. In collaborazione con vari soggetti locali, pubblici e privati, il CISP ha realizzato e realizza progetti di aiuto umanitario, riabilitazione e sviluppo in più di 30 paesi di Africa, America Latina, Medio Oriente, Asia e Europa dell'Est. Nei paesi dell'Unione Europea promuove iniziative di politica culturale, di promozione del ruolo delle diaspore nello sviluppo dei loro paesi, di educazione alla cittadinanza globale e interculturale, di contrasto alla povertà educativa.

Il bel saggio di Massimiliano Lepratti e Giorgio Riolo, nato all'interno di uno scambio con il CISP, assume per noi un significato rilevante sotto diversi punti di vista.

Il primo è l'importanza e la necessità di un'operazione culturale come questa: raccontare in modo semplice e accessibile a tutti una storia dell'umanità attraverso la lente di alcuni grandi temi – problemi globali evidenziati dall'Agenda 2030, quali i cambiamenti climatici, le disuguaglianze (in particolare internazionali e di genere), le migrazioni. Questi temi sono al centro dell'impegno del CISP nei progetti di cooperazione internazionale e nel lavoro che svolge in Italia e in Europa, con l'obiettivo di contribuire a quel cambiamento di mentalità necessario al raggiungimento di uno sviluppo non solo sostenibile ma 'riproducibile' (come dicono gli autori).

Opere come questo saggio sono uno strumento fondamentale per stimolare una riflessione su come e perché le grandi questioni globali riguardino tutte le componenti della società (dal singolo individuo alle istituzioni) e su cosa esse, singolarmente e in partenariato, possano fare per garantire diritti a tutti gli esseri umani, nel rispetto del pianeta e delle altre specie viventi. Questo saggio contribuisce a stimolare un decentramento del punto di vista del lettore, a contrastare un'idea di progresso come necessariamente migliorativo rispetto al passato, a scapito delle risorse del pianeta,

ad avvicinare la complessità e la moltitudine di interconnessioni che la compongono.

In secondo luogo, ci preme sottolineare come il lavoro di Lepratti e Riolo, culminato in questo saggio, abbia ispirato alcuni dei più significativi materiali didattici prodotti dal CISP negli ultimi anni, nell'ambito di progetti di educazione alla cittadinanza globale.

L'educazione alla cittadinanza globale, nella definizione che ne dà l'UNESCO, mira a consentire agli studenti e alle persone di tutte le età di assumere ruoli attivi, sia a livello locale che globale, nella costruzione di società più pacifiche, tolleranti, inclusive e sicure.

L'impegno del CISP è contribuire ad introdurre la prospettiva, i contenuti e le metodologie dell'educazione alla cittadinanza globale anche nell'educazione scolastica, per la costruzione di competenze di cittadinanza globale quali la capacità di riconoscere le interdipendenze globali; superare l'etnocentrismo; contestualizzare problemi specifici in una dimensione più vasta; vedere il mondo dal punto di vista di altre persone; pensare in modo critico.

La storia raccontata in questo saggio ci è sembrata particolarmente generativa non solo per un pubblico più ampio, ma anche per il mondo della scuola e per la formazione dei docenti, per la creazione di attività didattiche in grado di favorire un modo meno etnocentrico di insegnare storia e di introdurre una prospettiva storica nell'insegnamento di altre discipline.

Come dice Martha Nussbaum, la complessità del mondo attuale ci richiede la capacità di pensare come cittadini del mondo. Alla base di questa capacità vi è prima di tutto la conoscenza della storia del mondo, dell'economia globale, delle storie del pensiero umano.

In conclusione, la storia di diverse parti del mondo e delle interconnessioni alla base delle nostre identità mobili, è per noi funzionale agli obiettivi dell'educazione alla cittadinanza globale, perché restituisce presenza agli 'altri' che ci circondano e a coloro che verranno dopo di noi. È la storia dell'umanità e delle sfide che si trova ad affrontare oggi, ed è una narrazione necessaria allo sviluppo di una responsabilità collettiva, di ciascuno di noi.

Giordana Francia

Direttrice Area Italia e Unione Europea CISP

Introduzione

È necessario promuovere una conoscenza capace di cogliere i problemi globali e fondamentali per inscrivere in essi le conoscenze parziali e locali.

Questo è un problema capitale e sempre misconosciuto.
Edgar Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*

Quando vogliamo spiegare una cosa, dobbiamo diffidare ad ogni istante della eccessiva semplicità delle nostre suddivisioni.

Non dimentichiamo che la vita è un tutto unico, che anche la storia deve esserlo e che non bisogna perdere di vista in nessuna occasione, neppure per un attimo, l'intrecciarsi infinito delle cause e delle conseguenze.

Fernand Braudel, *Storia, misura del mondo*

Il fine al quale mira questo saggio è duplice. In primo luogo, si tratta di offrire una sintesi della storia globale dell'umanità, di tutti i continenti, di tutte le culture e di tutte le civiltà. Una sintesi e non un'opera di dimensioni considerevoli, in vari volumi. Pertanto si sono operate scelte precise, nella periodizzazione, nelle parti da trattare, negli argomenti, nei temi, nei fatti e nelle nozioni riferite.

Tutto ciò alla luce di una visione complessiva che va sotto il nome di "storia globale", intendendo nel nostro caso, al di là delle varie tendenze di questa corrente storiografica, una storia che si propone alcuni principi ordinatori.

Una storia veramente mondiale, a partire da una ferma riconsiderazione e da una ferma critica dell'eurocentrismo e dell'occidentalocentrismo. Visioni granitiche, difficili da sradicare essendo così ormai oggettivate in tutti gli strati sociali, non solo nelle classi dominanti e nei gruppi dirigenti in Europa, in Usa, nell'Occidente

in generale (Australia, Canada ecc.), a partire dalla decisiva nozione di “superiorità bianca”, così perniciosa ancora oggi.

In secondo luogo, si tratta di contribuire a un vera e propria operazione culturale. Un tempo si sarebbe detto a una battaglia culturale. Le culture e le subculture dominanti oggi tendono a quella che chiamiamo “destoricizzazione”, tendono a cancellare la coscienza storica, a espungere e neutralizzare la dimensione storica dei fenomeni, dei problemi, delle emergenze nella nostra vita contemporanea. Si vive la superficie di un eterno presente e così si elude la possibilità della capacità critica di analizzare e di considerare, potenzialmente pericolosa, destabilizzante. Il dato, il fatto, il risultato nascondono il processo attraverso il quale si è giunti a tale dato o fatto.

Cultura significa avere visione globale, significa trovare nessi e relazioni tra i fenomeni, andare oltre la superficie e cercare di ricostruire i processi non visibili immediatamente ma che sono altrettanto reali del dato reale stesso.

In questo contesto, il necessario, fruttuoso rapporto di passato, presente e futuro è altrettanto messo in pericolo. E, in questo senso, gli autori del presente lavoro non nascondono la loro proiezione nel futuro possibile.

Lo storico fa agire il suo giudizio e, in ultima analisi, il suo essere appartenente a una data epoca storica, a una data società, il suo essere partecipe di una cultura, di una visione del mondo, di un orientamento politico. Come dice lo storico inglese Edward H. Carr, spesso un saggio storico ci dice di più dello storico che della materia che tratta. “Prima di cominciare a scrivere di storia, anche lo storico è un prodotto della storia”.

La storia è sempre storia contemporanea, diceva Benedetto Croce, o come diceva Marx, “l’anatomia dell’uomo è una chiave per l’anatomia della scimmia”. Non è solo alla luce del passato che noi comprendiamo il presente, ma, al contrario, è spesso dal presente, dagli interrogativi nostri, dalla intelligenza nostra delle dinamiche storiche, sociali, politiche, culturali della contemporaneità che noi possiamo interpretare e cogliere le dinamiche della storia passata. Non solo. Lo stesso Carr aggiunge che senza visione del futuro, senza prefigurazione e desiderio-principio speranza, senza Utopia, non possiamo comprendere né presente né passato. Passato, presente e futuro sono intimamente connessi.

In breve, la globalizzazione non è solo delle merci e dei capitali, non è solo a vantaggio dei gruppi dominanti nel mondo, non è solo omologazione e omogeneizzazione eurocentrica e occidentalo-centrica, ma è anche la possibilità della costruzione di una cultura veramente democratica, multiforme, ricca, rispettosa dell'ambiente e della giustizia sociale, dell'eguaglianza tra le persone. Il compianto padre Ernesto Balducci parlava di "uomo planetario" intendendo la persona fornita di questa cultura. La storia e la coscienza storica svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione di questa cultura.

I.

Fino al XIX secolo l'idea di raccontare la storia come storia dell'intera umanità era diffusa in molti luoghi del mondo, tra cui Cina, Giappone, Mondo Islamico ed Europa. Tra gli altri, il precursore della sociologia, il tunisino Ibn Khaldun, nel XIV secolo scrisse una storia universale, dando rilievo anche ai fattori geografici e climatici.

Nel corso dell'Ottocento l'Europa, assieme al dominio coloniale nei vari continenti, impose il suo dominio politico anche nella cultura. Concedendo solo a chi aveva fondato uno Stato-nazione "evoluto" la dignità di scrivere la sua storia e relegando lo studio degli "altri" continenti agli etnologi e agli antropologi. Da allora in poi la storia divenne nazionalistica.

Negli anni dopo il 1945 alcuni approcci culturali iniziano a cambiare e negli studi storici si comincia progressivamente a mettere in discussione lo Stato-nazione come oggetto fondamentale di indagine, tornando a occuparsi anche di imperi, di vicende locali e globali e di mutue interrelazioni. Il cambiamento fu opera di grandi studiosi, primo fra tutti Fernand Braudel, soprattutto con la sua fondamentale opera sul Mediterraneo del 1949. Questo approccio sistemico riscoperto si è dimostrato capace nel tempo di perseguire obiettivi culturali e didattici importanti quali quelli di illuminare le vicende di aree diverse dall'Europa e restituire così anche ai non specialisti una storia dell'umanità chiara e comprensibile.

Ma l'approccio della storia globale fa fatica a divenire parte integrante della cultura generale e a entrare nelle scuole dove la ristretta visione nazionale e nazionalistica resta la scelta dominante nei manuali di insegnamento. E questo malgrado sia la realtà dei

fatti (gli studenti del XXI secolo vivono anche nel loro quotidiano il concetto di interconnessione e di interdipendenza) e sia la ricerca sulla didattica della storia da tempo abbiano ampliato l'orizzonte e guardino anche da altre parti.

II.

Le pagine di storia globale si concentrano sui fatti e sulle dinamiche storiche che hanno condotto alle interconnessioni fra i popoli e alla formazione del sistema-mondo antico, dai tempi di Alessandro Magno, e del sistema-mondo moderno, dai tempi delle conquiste coloniali e della nascita del capitalismo.

A titolo di esempio, fra questi fatti e queste dinamiche storiche rientrano: la diffusione della cultura ellenistica (dall'Europa all'Indo), il ruolo degli Imperi islamici e dei commerci su lunga distanza nei contatti economici e culturali fra europei, africani, indiani e cinesi; l'importanza delle popolazioni vichinghe nello sviluppo delle vicende transeuropee; la *Pax mongolica* e il ruolo che essa ha avuto nel facilitare le relazioni fra Oriente e Occidente; gli scambi mercantili degli europei in Asia; le interconnessioni globali create da portoghesi, spagnoli e olandesi e le globalizzazioni dal tardo ottocento ai giorni nostri, senza tralasciare le storie interne degli imperi più importanti di Asia, Africa, America, Europa e le vicende, a lungo isolate, dell'Australia.

I fatti storici sono moltissimi e allargare lo sguardo ad altri continenti potrebbe comportare il rischio di moltiplicare a dismisura le pagine. Al contrario il testo è sintetico perché sceglie solo quelle dinamiche e quei fatti che sono decisivi ai fini della comprensione della formazione del sistema-mondo e dei problemi del nostro tempo. In questo saggio non si troverà tutto, ma lo sforzo è stato quello di esporre i collegamenti, i nessi, i concetti e le categorie utili a comprendere il tutto.

Per questo il testo offre un linguaggio semplice, uno stile di scrittura che tenta di appassionare il lettore comune. Vale la pena di aggiungere che l'approccio della storia globale rappresenta un aiuto ulteriore alla chiarezza. Se si è in cerca di un fenomeno specifico è meglio partire guardando alla realtà complessiva in cui quel fenomeno si inserisce. La mappa globale di un territorio è un grande aiuto per orientarsi e per capire come raggiungere una località specifica.

Oltre a proporre uno sguardo universale, il testo offre una ricostruzione storica attenta all'origine di quattro dei grandi problemi che attraversano il mondo oggi: lo sviluppo ineguale e la disuguaglianza economica internazionale, i problemi climatici e ambientali, la condizione femminile, i fenomeni migratori.

I momenti storici più rilevanti sono introdotti anche da brani narrativi che riassumono i cambiamenti occorsi nel periodo, attraverso uno stile di racconto il più possibile letterario e coinvolgente.

In generale il testo punta a un equilibrio tra illustrazione di fatti, spiegazione di meccanismi e di categorie storiche e racconto di aneddoti per rendere stimolante la lettura, nella convinzione che la storia possa essere narrata come una grande avventura umana appassionante, senza sacrificarne la scientificità.

III.

Il saggio racconta la storia delle relazioni e degli scambi tra le formazioni sociali umane per illustrare i fatti e i processi che hanno condotto allo sviluppo del sistema-mondo, un sistema politico-economico-culturale integrato, sviluppatosi in un primo assetto non diseguale a partire dal III secolo a. C. e definitosi nell'assetto moderno e diseguale dal XV secolo in poi.

La scelta di concentrare la narrazione sulla formazione del sistema-mondo risponde alla principale domanda di ricerca da cui nasce il presente contributo: perché oggi vi è uno squilibrio internazionale così grande nell'accesso ai diritti, sociali, economici, politici, civili, ambientali, legati al genere ecc.? Perché oggi nascere in una zona del mondo rispetto ad un'altra fa sì che una persona possa godere del raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, come quelli fissati dall'Onu, in modi e tempi così diversi?

L'approccio basato sul sistema-mondo permette anche una visione di più ampio respiro, e integrata nelle strutture storico-sistemiche, relativamente a fenomeni di portata globale, continuamente presenti nella storia umana, quali le migrazioni e i cambiamenti ecologici e climatici.

Per illustrare la formazione del sistema-mondo diseguale il testo usa una periodizzazione non eurocentrica, basata sulla successione a livello planetario dei grandi sistemi politico-economico-culturali (caccia e raccolta, tributarismo, mercantili-

simo, capitalismo). La periodizzazione scelta si avvale in particolare del concetto di tributarismo, introdotto dallo scienziato sociale egiziano Samir Amin per definire i sistemi politico-economico-culturali basati sul prelievo fiscale, il tributo appunto o rendita, in merci o in lavoro, operati da un'autorità verso i produttori primari (i contadini in primo luogo). Laddove l'autorità politica è centralizzata (Antico Egitto, Cina ecc.) si parlerà di "tributarismo centrale", laddove invece gli addetti alla riscossione del tributo sono prevalentemente locali (Europa medioevale, Giappone) si parlerà di "tributarismo periferico" (utilizzando questa nozione al posto del più eurocentrico "feudalesimo", "società feudale" ecc.)¹

Le fonti ispiratrici di questo lavoro sono state le teorie e le opere storiche di Fernand Braudel, con un'attenzione particolare allo sviluppo originale che a esse hanno apportato Samir Amin e Immanuel Wallerstein, tra i massimi studiosi di scienze sociali della storia contemporanea (essendo Amin diretta espressione del Sud del mondo) e universalmente riconosciuti come due dei quattro fondatori della cosiddetta "teoria del sistema-mondo", assieme ad André Gunder Frank e a Giovanni Arrighi. Altra fonte di grande rilevanza, in linea con gli autori citati, sono stati gli scritti di Erich Wolf.

Sulla storia precedente alla nascita della scrittura il contributo più importante è arrivato da Jared Diamond e dalle sue indagini di taglio biologico, geografico e storico-ecologico su come l'agricoltura si sia diffusa nel mondo.

Infine l'idea di una sintesi storica essenziale che considerasse le ineguaglianze internazionali, il ruolo delle donne e quello delle civiltà non europee è debitrice dell'approccio di Chris Brazier, autore di una breve storia del sistema-mondo, metodologicamente utile come esempio di selezione dei fatti storici essenziali alla formazione generale del lettore.

¹-La nascita del Medioevo sarà pertanto retrodatata e coinciderà con la formazione delle grandi formazioni tributarie centrali nate tra il IV e il III secolo a. C. in Medio Oriente, India e Cina.

Nota bene: lo schiavismo non costituisce un riferimento per la periodizzazione, esso si ritrova infatti all'interno di tutti gli altri sistemi politico-economico-culturali descritti ed è pertanto definibile come fenomeno "interstiziale".

IV.

Spesso lo studio della storia è considerato qualcosa di noioso e di inutile e uno dei desideri di queste pagine è quello di provare a dimostrare che nessuna delle due cose è vera.

La storia diventa noiosa se è scritta in modo noioso, se ci si dimentica che è fatta di tante avventure che possono essere scritte e lette con passione, limitando le date e i nomi. Che sono comunque importanti (e per capirlo proviamo a immaginarci un romanzo in cui non ci siano i nomi dei protagonisti e non si capisca se una cosa sia successa prima o dopo l'altra). Ma che possono essere ridotti all'essenziale utilizzando un poco dello spazio risparmiato per spiegare come mai quell'avventura sia andata proprio in quel certo modo.

La storia diventa inutile se non serve a rispondere alle domande che ci sorgono spontanee oggi per risolvere i grandi problemi di chi legge questi testi e di chi abita il mondo adesso. Le domande possono essere mille e qui si proverà a rispondere solo a quelle che gli autori hanno giudicato più importanti. Solo alcuni esempi. Se negli anni la temperatura aumenta e il clima cambia, si può immaginare che non succeda niente di grave all'umanità? Le migrazioni possono essere evitate? La disuguaglianza tra i popoli può essere limitata? Le donne hanno meno diritti degli uomini perché la natura le ha fatte meno muscolose?

Ma per capire che la storia può offrire risposte alle domande del presente occorre anche liberarsi di un'altra idea sbagliata che suona più o meno così: "le soluzioni che si trovano oggi sono migliori di quelle che si trovavano nel passato". Non è sempre vero (così come non è sempre vero il contrario). La popolazione dei Walser nelle Alpi europee costruiva nei secoli passati case che erano un modello di risparmio energetico molto più avanzato di quelle costruite intorno al 1960. I diritti delle donne presso gli antichi Egizi erano più avanzati di quelli riconosciuti da diversi Stati nel mondo all'inizio degli anni 2000. L'antichissimo concetto di "mandala indiano" applicato all'agricoltura di oggi permette di nutrire le popolazioni che abitano nelle zone di siccità, più efficacemente di altri ritrovati tecnologici. E gli esempi potrebbero continuare all'infinito.

V.

Noi esseri umani siamo animali sociali, perché abbiamo molto bisogno dei nostri simili per vivere. Al momento della venuta al mondo siamo più fragili di altri tipi di cuccioli, nasciamo infatti senza sapere quasi nulla della realtà. Un uccellino nasce sapendo come si costruisce un nido, una piccola ape è in grado da subito di sapere su quali piante posarsi. Un cucciolo di essere umano invece non sa niente, è fatto per imparare, ma tutto ciò che impara gli deriva da altri esseri umani, a cominciare dalla madre con la quale ha bisogno di passare molto più tempo, rispetto agli altri animali, prima di rendersi autonomo.

Non avendo ricevuto dalla natura quasi nessuna conoscenza del mondo, il tanto che gli esseri umani sanno deriva da un insieme organizzato di conoscenze che vengono trasmesse non attraverso i geni innati, come negli altri animali pieni di “istinti”, ma attraverso la cultura, in senso lato, come modalità tipicamente umane di reagire alle circostanze e all’ambiente, non solo quindi linguaggio e sapere.

Senza cultura le persone non possono sopravvivere, la natura li ha fatti troppo deboli e ignari. Con la cultura, al contrario, gli esseri umani si impadroniscono di una quantità di conoscenze superiori a qualunque altro animale e in questo modo imparano a vivere in tutti gli ambienti naturali che il pianeta offre, dai ghiacci più gelidi ai deserti più bollenti. Quando si studia storia la cultura è quindi uno dei tre elementi da tenere in massima considerazione. La cultura racconta il modo in cui gli esseri umani nelle diverse epoche organizzano e trasmettono le conoscenze sul mondo, dal modo di coltivare gli ortaggi al modo di vestirsi, dal linguaggio alle tecniche per scrivere poesie raffinate, al linguaggio simbolico per riassumere in simboli e in equazioni matematiche l’immensa ricchezza della realtà e dell’universo.

Vivendo insieme (siamo “animali sociali”) gli esseri umani hanno bisogno di darsi reciprocamente alcune regole su cosa è giusto e non è giusto fare, per evitare caos e ingiustizie. Stabilire le regole, cercare di farle rispettare e giudicare chi le infrange significa fare politica, ossia occuparsi delle norme del vivere insieme. La politica è il secondo dei tre elementi da tenere in massima considerazione quando si studia storia, la storia osserva

come le regole e il modo di elaborarle cambiano (e di molto) nel corso del tempo e nei diversi luoghi del mondo.

Infine gli esseri umani per vivere bene hanno bisogno di avere a che fare con oggetti di ogni tipo. Le bacche, i frutti e i semi che fin dall'antichità sono stati raccolti come cibo, così come i computer che le ultime generazioni usano per scrivere, comunicare, creare immagini sono esempi di oggetti utili per vivere bene. Ma raccogliere le piante o costruire computer richiede conoscenze (ossia cultura) e azioni (ossia lavoro), e siccome la natura non fa cadere nelle tasche degli esseri umani tutti gli oggetti di cui essi hanno bisogno, occorre che essi si organizzino per produrli e distribuirli. I modi in cui si lavora per produrre gli oggetti e i modi in cui ce li si distribuisce costituiscono la vasta nozione di "economia", ossia il terzo e ultimo tra gli elementi importanti per lo studio della storia. Anche l'economia cambia molto nel tempo e nei luoghi. Anticamente ci si procurava gli oggetti raccogliendoli così come si trovavano nell'ambiente circostante, poi si è cominciato a produrli intenzionalmente, attraverso l'agricoltura e l'allevamento e attraverso l'artigianato, poi ancora la rivoluzione industriale ha reso disponibili tantissimi nuovi oggetti di cui oggi pare impossibile fare a meno.

Questo libro parla quindi di come gli esseri umani in tutto il mondo hanno scambiato conoscenze (ossia "cultura"), di quali "regole" si sono dati per gestire liti di condominio o imperi immensi, di quali sono stati i modi migliori di organizzare l'economia, per poter avere senza troppi sforzi cibo, vestiti, automobili o smartphone.

VI.

Un'ultima osservazione. Le conoscenze prodotte dalle culture e gli oggetti prodotti dalle economie sono materia di scambio tra esseri umani da sempre e da qualche millennio gli scambi sono avvenuti lungo distanze anche intercontinentali. Questo significa che gli imperi, gli Stati, le città e tutti i territori gestiti da un potere politico non sono mai rimasti uguali a se stessi perché da mondi vicini e lontani sono arrivate continuamente idee, persone, merci, tecnologie nuove che si mescolavano con quelle interne e le mutavano, rendendo la vita estremamente varia e degna di essere raccontata sotto forma di storia dell'umanità.

Questi fenomeni prendono nomi diversi: intercultura, interdipendenza, relazioni sistemiche ecc. Un antropologo statunitense alcuni decenni fa li ha spiegati per mezzo di un breve racconto. Tanto più significativo perché reso nel paese, gli Stati Uniti d'America, nel quale la concezione della "superiorità bianca" è un tenace pregiudizio. Chiudiamo lasciandogli la parola:

"Il cittadino americano medio si sveglia in un letto costruito secondo un modello che ebbe origine nel Vicino Oriente, ma che venne poi modificato nel Nord Europa. Egli scosta le lenzuola e le coperte che possono essere di cotone, pianta originaria del Vicino Oriente, o di lana di pecora, animale addomesticato sempre nel Vicino Oriente.

Si infila quindi i mocassini, inventati dagli Indiani delle contrade boschive del Nord-Est americano, e va nel bagno, i cui accessori sono un misto di invenzioni europee e americane.

Lì si toglie il pigiama, indumento creato in India, e si lava con il sapone, inventato dalle antiche popolazioni galliche.

Poi si fa la barba, rito masochistico che deriva forse dai Sumeri o forse dagli antichi Egizi.

Uscendo da casa si ferma a comprare un giornale, pagando con delle monete, antica invenzione della Lidia.

A pranzo viene a contatto con una nuova serie di elementi presi da altre culture: il suo piatto è fatto di un tipo di terraglia inventato in Cina; il suo coltello è di acciaio, lega fatta per la prima volta in India del Sud; la sua forchetta ha origini medioevali italiane; il cucchiaio è un derivato dell'originale romano.

Quando il nostro amico ha finito di mangiare si appoggia alla spalliera della sedia e fuma, secondo un'abitudine degli Indiani d'America, consumando la pianta addomesticata in Brasile.

Mentre fuma legge le notizie del giorno, stampate in un carattere inventato dagli antichi Semiti, su di un materiale creato in Cina e secondo un procedimento di origine cinese e tedesco.

E mentre legge i resoconti dei problemi che si agitano all'estero, con un linguaggio indoeuropeo finalmente ringrazia una divinità ebraica di averlo fatto al cento per cento americano" (Adattamento da uno scritto di Ralph Linton del 1936).

Sintesi dell'opera

In queste tre parti del saggio si racconta la storia di come donne e uomini nei secoli e nei millenni siano arrivati a creare il sistema-mondo di oggi. Un sistema in cui tutte le parti del pianeta sono collegate tra loro, ma in cui al contempo la disegualianza è molto alta, i diritti delle donne fanno fatica ad affermarsi, i migranti attraversano mari e terre pieni di pericoli e i rischi che la natura si rivolti contro gli esseri umani sono sempre più grandi.

La storia insegna che non è sempre stato così e non è quindi inevitabile che sia così. Vi sono state epoche di maggiore eguaglianza, epoche in cui le donne godevano di molti diritti, periodi in cui gli esseri umani non mettevano a rischio quella natura di cui pure non possono fare a meno, perché natura essi stessi. Studiare queste epoche e capire come siamo arrivati al punto di oggi ci può aiutare a indirizzare i tempi futuri verso mete più desiderabili delle attuali per le tante persone che abitano il pianeta.

Per capire come si sia formato il sistema-mondo attuale, le tre parti espongono una storia di interconnessioni crescenti: gruppi di donne e uomini dapprima separati cominciano ad entrare in relazione, a volte di conflitto, altre volte di scambio. Scambio di merci utili, di scienze, di arti e di religioni.

All'inizio vedremo come i cambiamenti climatici agiscono sulla diffusione degli esseri umani nelle diverse aree sul pianeta, in alcune delle quali possono insediarsi anche perché la scoperta delle modalità di controllo del fuoco permette loro di proteggersi dal freddo e dagli animali aggressivi. Poi vedremo come una stagione climatica fortunata e lunga favorisca la nascita dell'agricoltura e con essa la nascita delle città e poi degli imperi. E se per lungo tempo gli imperi sono più o meno isolati gli uni dagli altri, le strade, le carovane, le navi favoriscono l'avvicinamento e l'aumento delle relazioni e degli scambi. Dall'epoca delle conquiste asiatiche di Alessandro il Macedone detto anche

Alessandro Magno, e dei primi grandi imperi indiani e cinesi (tra i 300 e i 200 anni circa prima della nascita di Cristo, che diede inizio all'“era volgare”) queste relazioni divengono molto più strette dando vita a quella che venne poi chiamata la “Via della seta”. A rafforzarle ulteriormente interverranno poi soprattutto l'enorme impero islamico, ma anche il breve, ma immenso impero mongolo e i molti viaggi e le scorrerie dei vichinghi.

Fino alla svolta iniziata nel XVI secolo, quando gli europei connettono anche Americhe e Australia con il resto del mondo, e cominciano ad andare negli altri continenti non solo per scambiare merci e idee, ma anche per conquistarne i territori e per imporre che questi continenti producano le merci per le classi europee più potenti. Questa svolta segnerà l'inizio di un sistema-mondo profondamente diverso da quello conosciuto tra il 300-200 a.e.v. (l'era di Alessandro Magno, degli imperi Han in Cina e Maurya in India) e il 1500.

Nel nuovo sistema-mondo, inaugurato dalle espansioni marittime degli Stati europei, con il colonialismo e poi con l'imperialismo, le vicende interne della maggior parte dei territori saranno molto meno autonome e molto più dirette dall'esterno nell'economia, nella politica, nella cultura. E da allora fino al 1800 cominceranno a crescere le disuguaglianze internazionali.

Vedremo infine come dal 1800 in poi il sistema-mondo, a causa della nascita e dello sviluppo del capitalismo industriale, approfondirà di molto le interconnessioni economiche, politiche e culturali fra le diverse parti del pianeta, ma vedrà anche la crescita dell'accentramento del potere in poche mani e di quelle grandi disuguaglianze e quei rischi ambientali di cui si diceva all'inizio.

Bibliografia minima

Le bibliografie poste al termine di ogni parte, così come la seguente bibliografia relativa all'introduzione, hanno lo scopo di indicare solo alcuni testi ritenuti indispensabili al fine dell'eventuale approfondimento da parte del lettore. Il termine "minima" è congruo, nel duplice senso del numero esiguo di segnalazioni ragionate e di libri non impegnativi, come mole e come complessità.

Si indicano anche libri attualmente non reperibili in commercio, ma che sono ritenuti dei "classici" dell'argomento e quindi disponibili in biblioteche pubbliche, librerie antiquarie e nell'ormai diffuso commercio online di libri usati.

I.

La storia è storiografia, è metodologia, è discorso sul metodo e sulla ricerca storica. È l'indicazione di quali sono state fino a oggi le principali concezioni della storia. Esistono alcuni testi importanti in tal senso. Ne indichiamo solo alcuni, scritti da grandi storici del passato:

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1950, 2ª edizione ampliata 1996 (opera del grande medievalista, fondatore della scuola delle *Annales* e combattente nella Resistenza francese, fucilato dai nazisti nel 1941);

Edward H. Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966, 2ª edizione ampliata 2000 (il titolo originale è *What is History?*, che cos'è la storia?);

Fernand Braudel, *Scritti sulla storia*, Oscar Studio Mondadori, Milano 1973, Bompiani, Milano 2003 (opera di un altro grande esponente della scuola delle *Annales*, ispiratore in vario modo del presente saggio).

II.

Manuali di riferimento. Esistono molti manuali scolastici di grande valore. Qui indichiamo solo due, purtroppo oggi difficilmente reperibili, ma che vale la pena di procurare. Sono ricche ricostruzioni del corso storico e delle avventure del pensiero umano in senso lato, non solo della filosofia. Entrambi i manuali avendo come orizzonte l'intero pianeta.

Il manuale di storia che contempla l'ampia trattazione della storia di tutte le culture e di tutte le civiltà:

Bontempelli-Bruni, *Il senso della storia antica*, Trevisini editore, Milano 1978 (due volumi, il manuale del biennio delle scuole medie superiori);

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini editore, Milano 1983 (tre volumi, il manuale del triennio delle scuole medie superiori);

Padre Ernesto Balducci ha scritto un manuale di filosofia che tratta adeguatamente, oltre il pensiero occidentale, il pensiero cinese, il pensiero indiano, il pensiero islamico e le relative religioni di queste aree del mondo. "Pensiero umano" e non solo riduttivamente "filosofia". Un'opera di cultura generale oltre che manuale scolastico

Ernesto Balducci, *Storia del pensiero umano*, Cremonese, Firenze 1986 (i classici tre volumi di storia della filosofia per i licei).

III.

Degli autori citati nell'introduzione, indichiamo solo alcuni loro scritti. Per la visione del sistema-mondo e dello sviluppo storico del capitalismo su scala mondiale e sul rapporto centro-periferia:

Samir Amin, *Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico*, Einaudi 1973;

Immanuel Wallerstein, *Il capitalismo storico*, Einaudi 1985 (oggi presso le edizioni Asterios con un altro saggio e con il titolo complessivo *Capitalismo storico e Civiltà capitalistica*);

Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo*, Il Saggiatore 1994;

Andre Gunder Frank, *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino editore.

Inoltre alcuni lavori complessivi che arricchiscono da prospettive diverse la visione della storia globale:

Eric Wolf, *L'Europa e i popoli senza storia*, Il Mulino 1982;

Chris Brazier, *Una storia del mondo*, Sonda editore 1992;

Jared Diamond, *Armi, acciaio, malattie. Breve storia del mondo degli ultimi tredicimila anni*, Einaudi 1997;

Edgar Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore 1999.

PRIMA PARTE
DALLA NASCITA DELLA SPECIE UMANA,
ALLA NASCITA DELLE CITTÀ

INTRODUZIONE

La prima parte di questo volume narra una storia lunga milioni di anni. Parte dal momento in cui gli esseri umani cominciano a separare il proprio cammino da quello degli altri animali, 5 o 6 milioni di anni fa; arriva alla fine del 1400, quando sta per iniziare la gara tra Portoghesi e Spagnoli per giungere primi alle favolose ricchezze delle Indie. Tutta questa lunghissima vicenda si ferma un attimo prima che la storia umana veda il sorgere di un fenomeno capace di lasciare il segno sugli ultimi cinque secoli: la crescita della disuguaglianza internazionale, di cui si parlerà nella seconda e terza parte.

Le grandi storie raccontate nella prima parte illustrano lo sviluppo dei meccanismi attraverso i quali l'umanità è passata da uno stadio di vita in piccoli gruppi isolati fino alla formazione di una raffinata rete di scambi globali: l'evoluzione e la diffusione delle donne e degli uomini sul pianeta, il cambiamento del loro modo di stare insieme (iniziato con i piccoli "clan" e arrivato alla creazione di imperi immensi), l'intensificazione delle relazioni e degli scambi fra questi imperi, e la creazione di una prima forma di "sistema-mondo".

Ciascuno di questi meccanismi ha visto molti passaggi intermedi, raccontati nei capitoli che compongono il volume.

I primi due capitoli, "Dalla nascita della specie umana, alla nascita delle città", raccontano tre di questi passaggi: 1) l'evoluzione degli esseri umani: camminare sulle sole due zampe posteriori rende le mani libere; il pollice opponibile permette alle mani libere di costruire attrezzi; l'uso del fuoco rende possibile difendersi dai grandi animali e abitare terre fredde; l'uso del linguaggio permette di trasmettere le conoscenze; 2) la diffusione degli esseri umani sul pianeta, ossia le prime grandi migrazioni e la loro relazione con i cambiamenti climatici; 3) l'arrivo di un clima più caldo e tendenzialmente stabile, circa

12000 anni fa, come presupposto per la nascita dell'agricoltura e di un modo di vivere completamente nuovo dove donne e uomini smettono di muoversi frequentemente in cerca di cibo e si stabiliscono in un posto fisso a coltivare i campi e allevare gli animali. È una rivoluzione con molte conseguenze. Gli esseri umani vanno a vivere in gruppi molto più grandi: dai piccoli clan raggruppati in tribù si passa alle unioni di villaggi e poi alle città. Cambia il modo di comandare: le donne devono cedere il potere agli uomini e tra gli uomini sono soprattutto i sacerdoti a prendere il sopravvento, con la casta guerriera alla pari o appena in subordine. Le città sono molto più ricche delle tribù e spesso sono piene di cibo nei magazzini; ciò comporta due conseguenze: nasce la scrittura per tenere traccia di quanto i magazzini custodiscono, mentre la presenza delle ricchezze attira l'attenzione delle popolazioni nomadi, ossia gruppi di pastori-guerrieri che vivono spostandosi in continuazione su cavalli o altri grandi animali; queste popolazioni spesso portano attacchi micidiali alle città giungendo a farne cadere i capi, e resteranno una minaccia per i gruppi stanziali anche in molte epoche successive a quelle narrate ora.

I due capitoli successivi, "Le età antiche", raccontano un solo passaggio, ma di grande dimensione: la nascita degli imperi, ossia un nuovo enorme spazio su cui organizzare la vita comune. A questo passaggio si accompagnano due altri cambiamenti: la crescita dell'importanza degli uomini armati per difendere e ampliare il territorio; la diffusione di grandi sistemi di idee, filosofie e religioni, necessarie per interpretare la nascita del mondo, il suo senso, il destino finale degli umani e per giustificare il potere di chi comanda.

Gli ultimi tre capitoli, "Il Lungo medioevo", raccontano un altro passaggio di grande rilevanza: la nascita di una proto forma di sistema-mondo. Per sistema-mondo si intende una realtà in cui la vita nelle varie parti del pianeta conosciuto perde autonomia, e va a dipendere in misura significativa da vasti meccanismi di scambio immateriale e materiale che in epoche successive al 1500 e.v. si trasformeranno in forme complesse di dominazione politica e/o economica delle aree "periferiche" del sistema ad opera delle aree "centrali". Il fenomeno mostrò una sua prima forma a partire dal 300 avanti era volgare (a.e.v.)¹ nella relazione tra imperi di Asia, Africa ed Europa. Prima di quella data gli imperi, crescevano in

relativo isolamento reciproco, dando vita a una pluralità di “età antiche”. Le conquiste di Alessandro il Macedone tra il 334 e il 323 a.e.v. mutarono per sempre la situazione, aprendo vie di scambio intercontinentali per merci, idee, conoscenze e visioni del mondo. Sebbene Alessandro il Macedone (detto anche Alessandro Magno) visse poco e il suo immenso impero si divise rapidamente, le vie di comunicazione, e i mezzi di scambio che creò condussero alla formazione di un primo sistema-mondo comprendente parti di Asia, Africa ed Europa (orientale). Un sistema non paragonabile a quello successivo al 1500 e.v.² per grado di interconnessione e per effetto polarizzante, ma comunque nuovo nella sua capacità di porre in relazione aree lontanissime. In questi immensi territori l’opera di Alessandro il Macedone portò alla diffusione di una lingua unificante, ossia di un sistema di comunicazione, e portò alla diffusione su grandi vie di commercio di una moneta unificante, ossia di un sistema di scambio economico. Il simbolo dell’opera di connessione sviluppata dai Greci di Alessandro furono le cosiddette Via della seta, un sistema commerciale che comprendeva due imperi ricchissimi, la Cina e l’India, e che permetteva tra l’altro scambi fra l’Impero romano e l’Impero cinese. Lungo questa via altri grandi imperi erano coinvolti nei commerci e nelle relazioni: l’Egitto, la Mesopotamia, la Persia.

Se il capitolo 1.5 affronta la nascita del sistema-mondo, il capitolo 1.7 racconta i suoi sviluppi. Dieci secoli dopo la morte di Alessandro Magno, mentre l’Europa cadeva in quello che chiamò il Medioevo, nel resto del mondo fiorivano grandi imperi e culture avanzatissime. Il gigantesco Impero Arabo riattivò le vie create da Alessandro il Macedone e promosse uno scambio di idee molto avanzate e di beni materiali raffinati. Il livello elevato era reso possibile anche da quanto avveniva in due degli imperi con cui gli Arabi erano in collegamento: l’India e la Cina, patrie di molti progressi tecnici, culturali e organizzativi. Il sistema-mondo riattivato tra il 700 e il 1400 e.v.. vedeva quindi l’Asia come centro economico, politico e culturale e altri continenti, l’Europa delle città commerciali italiane, l’Africa dei grandi imperi, come periferie che si sviluppavano grazie al contatto con gli Asiatici.

1. In questo testo si preferiranno le sigle a.e.v. (avanti era volgare) e e.v. (era volgare) alle sigle a.C. (avanti Cristo) e d.C. (dopo Cristo) in quanto maggiormente attente anche a culture diverse da quella cristiana

2. Vedi la nota precedente.

Nel frattempo anche nell'America centrale e del Sud erano sorti gli imperi tra cui quelli maya, aztechi e inca, enormi e capaci di grandi avanzamenti culturali di cui tuttavia la maggior parte degli abitanti dell'Eufrazia (Europa-Africa-Asia) ignorava l'esistenza.

Il capitolo 1.6 racconta invece la crescita di un territorio, l'Europa e l'Europa occidentale in particolare, che, restato ai margini della storia per un lungo periodo, con il nuovo millennio supera la sua fase più oscura e progressivamente getta le basi per le rivoluzioni mondiali che verranno descritte nella seconda parte e di cui fu protagonista indiscusso.

Infine è da rilevare che tra i meccanismi più importanti del lunghissimo periodo descritto in questa prima parte vi fu il mutare radicale della condizione femminile. Se i secoli successivi alla nascita degli imperi descritti nel capitolo 1.4 vedono infatti le donne entrare progressivamente in una condizione di sudditanza che si trascina fino all'età odierna, il periodo precedente era stato parzialmente diverso. Diritti in tema di famiglia, di proprietà, di divorzio erano presenti nei primi imperi (Egizi, Babilonesi) e la storia di quei tempi ha visto anche donne imperatrici e guerriere dominare spazi vasti e di grandi importanza storica, tra gli esempi più noti si possono citare Semiramide e Cleopatra. A conferma che la storia non è un percorso univoco verso il progresso e il miglioramento continuo.

CAPITOLO I IL PROCESSO DI OMINAZIONE

1.1 Un essere particolare si muove dall’Africa fino all’Australia e alle Americhe

Che cos’è la natura umana?

Se state leggendo queste pagine non siete animali qualsiasi, ma siete esseri umani. A differenza di tutti gli altri animali siete dotati di cultura, ossia di un insieme di idee su com’è fatto il mondo, come dovrebbe funzionare, quale destino ci attende dopo la vita, perché siamo qui, come dobbiamo comportarci con altri uomini e donne, cosa vorremmo mangiare a pranzo, come vestirsi, chi è il miglior cantante di oggi etc.

Noi esseri umani sapiens siamo una specie animale che esiste da decine, più probabilmente da centinaia di migliaia di anni, siamo probabilmente discendenti di altri animali non molto dissimili, ma con qualche milione di anni in più, e siamo anche unici e molto strani. Siamo esseri nei quali la cultura prevale sugli istinti, cosa che ci rende cuccioli deboli e adulti fortissimi, capaci di vincere molte malattie e di esprimere una potenza costruttiva e distruttiva tale da mettere in pericolo la sopravvivenza del pianeta.

Molti pensano che in noi esista una “natura umana” geneticamente trasmessa, che in conseguenza di questa le persone nascano competitive, egoiste e aggressive e che solo con uno sforzo “innaturale” in qualche caso riescano a contenersi. Ma è proprio così, oppure quando si tratta di esseri umani, più che di natura occorrerebbe parlare di cultura? La domanda è complessa e per rispondere occorre collezionare più indizi, anche con l’aiuto di alcune considerazioni fatte da Mara Clementi e Nicola Scognamiglio.

Concetti e comportamenti legati alla competitività e all’aggressività non sono praticamente esistiti presso molti popoli vissuti nella storia e neppure presso diversi popoli contemporanei, come gli Arapesh della Nuova Guinea i Pigmei della foresta Ituri nel-

l’Africa centrale, gli Shoshone nella parte occidentale degli Stati Uniti, i Lepchas del Sikkim nell’India himalayana. Molte società non hanno conosciuto e non conoscono affatto la guerra e addirittura esiste un gruppo i Tasaday delle Filippine in cui pare che non ci siano parole per esprimere inimicizia o astio.

Gli esseri umani differiscono dagli altri animali proprio per il fatto che la loro capacità di imparare li rende liberi di “incrociare” il loro patrimonio genetico (assai flessibile) con le esperienze apprese dalla particolare cultura nella quale è dato loro di vivere. Abbiamo la capacità genetica di parlare, ma quale lingua parliamo e come la parliamo dipende dall’ambiente in cui cresciamo (è diverso trascorrere l’infanzia e l’adolescenza in Cina o in Germania). La natura ci fornisce di gambe, ma non siamo obbligati ad usarle solo per camminare, possiamo giocare a calcio, andare in bicicletta, effettuare mille tipi di danza, oppure incrociarle e starcene in meditazione.

Quasi tutti gli psicologi moderni convengono sul fatto che gli esseri umani non hanno alcun “istinto”. Un istinto è un modello di comportamento complesso conosciuto dagli individui animali fin dalla nascita: la capacità di costruzione del nido degli uccelli, oppure l’esecuzione di danze sofisticate come quelle delle api quando scoprono una fonte di cibo e la comunicano alle loro simili (se il cibo è a 300 metri l’ape gira 28 volte al minuto, se è a 3000 metri gira 9 volte al minuto). Tutti gli istinti di cui noi esseri umani eravamo dotati sono invece andati perduti nel corso della storia.

Per qualcuno l’idea che non possediamo istinti è difficilmente accettabile perché sembra andare contro il “senso comune”. Una delle ragioni di questa difficoltà è che la parola “istinto” viene spesso usata in modo sbagliato. La gente dice che una persona schiaccia il freno “istintivamente” o che “istintivamente” diffida di qualcuno, mentre in realtà quest’azione e questo atteggiamento vengono appresi culturalmente. Un’altra ragione risiede nel fatto che larga parte del nostro comportamento ci sembra talmente ovvio che non ci rendiamo più conto che viene appreso e non dettato dai nostri geni. È vero che abbiamo alcuni tipi di comportamento geneticamente determinati, ma non si tratta dei complessi *istinti*, bensì dei semplici riflessi, quali lo spaventarci di fronte a un rumore inatteso, sollevare le braccia quando perdiamo l’equilibrio o tirare indietro la mano quando essa tocca una superficie che scotta. Abbiamo anche alcune pulsioni fondamentali innate, come il bisogno di autoconservazione, di mangiare, di bere, di avere rapporti sessuali, e forse anche di avere la compagnia di

altre persone, ma il modo in cui soddisfiamo queste pulsioni viene appreso attraverso l'esperienza culturale. Tutti quanto proviamo periodicamente la fame, ma dobbiamo apprendere attraverso l'esperienza che alcune cose sono commestibili e altre no.

Entro limiti molto ampi la "natura umana" e ciò che facciamo di essa dipende largamente dalla cultura nella quale ci è dato vivere: se essa nel tempo ha sviluppato e apprezzato comportamenti egoistici è molto probabile che diverremo egoisti anche noi, oppure altruisti se invece i comportamenti della cultura in cui nasciamo e in cui vivremo premierà l'altruismo.

In sintesi siamo esseri fragilissimi e fortissimi: fragilissimi perché senza cultura e con i soli geni non saremmo capaci di sopravvivere, la natura ci fa nascere troppo deboli e ignoranti; con la cultura al contrario gli esseri umani si impadroniscono di una quantità di conoscenze superiore a qualunque altro animale e in questo modo imparano a vivere in tutti gli ambienti naturali che il mondo offre: dai ghiacci più gelidi ai deserti più bollenti, sviluppando arti, scienze, riflessioni sull'esistenza.

Alla fine alla domanda che cos'è la natura umana, si potrebbe forse rispondere: è la capacità plastica, flessibile di adattarsi e di cambiare l'ambiente circostante e così facendo di cambiare anche sé stessi.

Per capire l'evoluzione degli umani, la perdita degli istinti e la nascita di quell'elemento così prezioso denominato "cultura", occorre entrare nei capitoli seguenti.

1.1.1 L'evoluzione dell'essere umano

Dagli ominidi agli agricoltori

La parte della storia umana che precede la nascita dell'agricoltura, delle città e della scrittura è lunghissima ed è difficile per noi oggi immaginarci un tempo così ampio e lontano.

Si può provare a farsene un'idea prendendo in mano o raffigurandosi mentalmente un metro, ad esempio di quelli che usano i falegnami, ed osservandone le misure. Se il centimetro zero del nostro metro coincide con momento in cui gli ominidi, che non erano ancora esseri umani veri e propri, si differenziarono dagli altri primati (fra questi vi erano gli antenati degli scimpanzé), allora ci si può immaginare che la storia umana precedente alla nascita dell'agricoltura e poi delle città e della scrittura sia lunga 99 centimetri e 8 millimetri, e tutto il resto della vicenda umana, antichi Egizi com-

presi, solo due millimetri. Continuando a scorrere il metro, all'altezza dei 95 centimetri si arriverebbe all'*homo sapiens*, un essere umano quasi identico all'attuale, ma ancora bisognoso di centinaia di migliaia di anni prima di scoprire l'agricoltura, e ciò che ne seguì.

Stabiliti i rapporti tra le lunghezze, si provi ora a dare un'occhiata, necessariamente rapida, a ciò che accadde nei primi 99 centimetri e 8 millimetri del nostro metro. Tuttavia, prima di entrare nel discorso, è necessaria una premessa: ciò che riguarda le origini dell'uomo viene frequentemente aggiornato da nuove scoperte e alcune delle cose presenti in questo paragrafo potrebbero parzialmente cambiare nei prossimi anni, alla luce di nuovi ritrovamenti.

Cinque o sei milioni di anni fa gli ominidi si separarono dagli altri primati (gruppo a cui appartengono anche le scimmie) assumendo una posizione tendenzialmente eretta e usando i primi rudimentali strumenti in pietra; per milioni di anni il loro territorio rimasero l'Africa orientale e meridionale. Tra gli ominidi vi era il genere Australopiteco, comparso probabilmente 4 milioni di anni fa. Tra essi un individuo di sesso femminile chiamato *Lucy* (in omaggio a una canzone dei Beatles) è l'esemplare più famoso ritrovato dagli archeologi, visse circa 3,2 milioni di anni fa.

Circa 2,5 milioni di anni fa comparve una specie con un cervello più grande, l'*homo habilis*, considerato da alcuni il primo esemplare del genere umano vero e proprio, capace di costruire complessi strumenti di pietra, come gli antenati dei coltelli, per tagliare la carne.

Circa 1,6 milioni di anni fa comparve un'altra specie dal cervello ancora più grande, l'*homo erectus*. Primo essere capace di controllare il fuoco per proteggersi dal freddo, cucinare e tenere lontani gli animali feroci, fu anche la prima specie a migrare dall'Africa nei più remoti angoli dell'Eurasia. Visse per un tempo lunghissimo e si estinse solo quando la specie successiva esisteva già da molto, forse 33.000 anni fa.

Tra i 300 e i 200mila anni fa comparve la specie più evoluta: l'*homo sapiens* a cui appartengono anche tutti i miliardi di individui che popolano il mondo oggi. Per un periodo di tempo molto lungo *homo sapiens* non fu solo, di fatto specie differenti di esseri umani hanno convissuto contemporaneamente quando già egli era apparso. L'elenco delle specie è in aggiornamento grazie alle ricerche scientifiche che ad esempio hanno aggiunto nel 2010 l'*homo* di Denisova. Tra queste specie conviventi con *homo sapiens* la più nota è l'*homo* di Neanderthal (sulla cui scomparsa ancora si indaga). Le due "famiglie", insieme a diverse altre, probabil-

mente convissero per un lungo periodo fino a che, circa 30.000 anni fa, l'homo di Neanderthal scomparve. Fino ad alcuni anni fa si pensava che questi fosse un essere piuttosto primitivo, in realtà scoperte più recenti hanno mostrato che esso aveva usi culturali non così lontani dall'homo sapiens, ossia dai nostri. Si sa ad esempio che l'homo di Neanderthal, oltre ad avere un aspetto non così dissimile da homo sapiens, celebrava funerali, secondo alcuni studiosi arrivando a coprire il defunto di fiori durante la cerimonia, e che suonava strumenti musicali di cui sono stati ritrovati esemplari già piuttosto raffinati.

Ovunque a cacciare, raccogliere e crescere di numero

Di fatto tutti i miliardi di persone che attualmente abitano il pianeta discendono da un piccolo gruppo (circa un migliaio di individui) appartenenti alla specie homo sapiens e vissuti in Africa. Da questo gruppo ebbe origine una seconda migrazione (dopo quella di homo erectus) che stavolta toccò tutto il pianeta, compresi Australia e America, come si vedrà nel paragrafo 1.1.3. Nei luoghi della sua migrazione homo sapiens incontrò le altre specie umane che probabilmente assimilò o eliminò.

La nostra specie visse di caccia e raccolta per un periodo molto lungo (10-20 volte superiore alla distanza che ci separa dalla nascita di grandi personalità di tempi lontani quali ad esempio Buddha, Confucio, Gesù Cristo e Maometto) durante il quale l'umanità sviluppò una notevole molteplicità di stili di vita e conoscenze tecniche, cui si accompagnò un aumento demografico lento ma costante, sebbene probabilmente interrotto da un cataclisma naturale. I gruppi umani, in continua crescita, adottavano tecniche di caccia progressivamente più efficaci e si servivano del fuoco per disboscare aree poi messe a coltura. 70.000 anni fa ebbero probabilmente un grosso salto in avanti da un punto di vista culturale (35.000 anni fa iniziarono ad addomesticare i cani e a lasciare splendide opere d'arte tra cui la grotta di Chauvet, scoperta solo nel 1994). Il successivo periodo, a ridosso delle rivoluzioni agricole, vide un ulteriore miglioramento delle armi, degli indumenti e delle varie forme di espressione artistica; tra queste ultime sono da citare i dipinti su pareti di roccia ritrovati in località di tutti i continenti (Lascaux, in Francia, è la più nota).

1.1.2 *Come gli esseri umani sono diventati diversi dagli altri animali*

La cultura, l'arma segreta

Ciò che ha permesso agli esseri umani di distinguersi dagli altri animali ed arrivare a realizzare quanto è accaduto in questi ultimi millenni è la loro cultura. Ma cos'è la cultura, questo elemento specifico della nostra specie, così importante per la sua evoluzione continua?

In modo sintetico possiamo definirla come il prodotto degli sforzi mentali che gli esseri umani hanno sviluppato per rispondere a una serie di domande: da quelle legate ai grandi principi (Com'è fatto il mondo? Chi lo ha creato o come è stato creato? Come è possibile migliorarlo...) a quelle legate ai comportamenti quotidiani (Come vestirsi? Cosa mangiare? Con chi accoppiarsi? Quali canzoni ascoltare...) fino alla domanda su come è possibile trasmettere ad altri le risposte date alle questioni precedenti (considerate che il libro che state leggendo è uno dei molti tentativi di soddisfare quest'ultima richiesta).

Data questa definizione generale, è utile specificare che esistono quattro campi principali in cui si può dividere la produzione culturale: 1) le visioni del mondo (filosofie, religioni); 2) le diverse arti (musica, pittura, letteratura...); 3) le scienze naturali e sociali (ad esempio tutti gli sforzi mentali su come organizzare al meglio la vita comune); 4) la tecnica, o cultura materiale (il campo che si occupa della progettazione e costruzione di grandi e piccoli oggetti utili all'esistenza umana).

La cultura, o meglio *le culture*, sono sia un fatto collettivo – alcune idee divengono patrimonio condiviso entro un gruppo di persone, una nazione, una parte dell'umanità – sia un fatto individuale – ciascuno tra noi nel corso della sua esistenza ha fatto nascere in modo autonomo un patrimonio di idee sue. Nonostante gli individui dispongano della possibilità di pensare e decidere autonomamente, è indubbio che le culture collettive li influenzino profondamente, determinando ad esempio il tipo di lingua che parleranno.

Le culture sono storiche e relative, ossia cambiano continuamente, perché nei tempi e nei luoghi cambiano le risposte che le collettività danno alle stesse domande fondamentali. Il mutamento tende a diventare evolutivo e cumulativo, ossia a svilupparsi basandosi su quanto è stato appreso dalle generazioni precedenti. Perché questo accada è necessario avere un meccani-

smo efficace di trasmissione delle idee. La trasmissione per lungo tempo è stata affidata alla sola parola orale a cui da alcuni millenni è stata affiancata anche la parola scritta. Negli ultimi secoli la stampa dei libri, dei giornali, delle riviste e infine il mondo di internet hanno contribuito enormemente a potenziare i meccanismi di trasmissione culturale, tanto che oggi non ci rendiamo più neppure conto del fenomeno, divenuto una “seconda natura”.

La cultura, lo strumento potentissimo che ha permesso agli esseri umani di adattarsi a quasi tutti gli ambienti naturali, di sconfiggere malattie, di accrescere le proprie forme di piacere, di organizzare in modi sofisticati la propria vita comune, si è sviluppata in buona parte lungo gli ultimi 70.000 anni, ma i suoi presupposti sono molto precedenti. Per capire come tutto questo sia avvenuto occorre ripercorrere alcuni dei passaggi descritti nel paragrafo precedente, guardandoli da un altro punto di vista.

Così, su due piedi... fino a prendersi cura e parlare

Raccogliere e girare tra le mani una moneta senza fare uso del pollice è impresa molto difficile e fa capire quanto sia stato importante per l'evoluzione dell'essere umano il fatto che il suo pollice si possa opporre alle altre dita, migliorando la presa. Quando hanno cominciato a camminare sulle sole zampe posteriori, gli ominidi ai tempi dell'australopiteca Lucy hanno liberato le mani e le hanno impiegate per usi più complessi rispetto al solo spostamento del corpo, quali ad esempio trasportare bambini e cibo durante i viaggi. L'uso delle mani e la cura dei bambini sono i fattori più importanti che hanno permesso lo sviluppo della mente umana e con essa la nascita di idee e di culture avanzate. Le mani hanno permesso al cervello di indagare la realtà e creare i primi strumenti utili (il proto coltello di *homo habilis*), mentre doversi prendere cura di cuccioli che hanno bisogno di un periodo molto più lungo di altri animali per diventare autonomi, ha probabilmente aiutato lo sviluppo del linguaggio.

Creare strumenti sempre più raffinati, ossia sviluppare la cultura tecnica, e creare un linguaggio sempre più avanzato, ossia trasmettere la cultura, rappresentano due evoluzioni alla radice di tutti i passaggi che, nelle decine di migliaia di anni misteriosi di *homo sapiens*, hanno portato a raggiungere grandi raffinatezze. Come testimoniano il flauto dell'uomo di Neanderthal o i murali trovati a Chauvet o Lascaux, forme di quella cultura artistica così tipica del-

l'homo sapiens e così unica nelle specie animali. Sarà il passaggio che verrà raccontato nel capitolo 1.2 (la nascita dell'agricoltura e dell'allevamento e soprattutto la nascita delle città) a produrre altri importanti avanzamenti culturali nel campo delle scienze, con risposte a domande del tipo: come organizzare una città, come gestire il potere, come ideare sistemi agricoli e di allevamento, come calcolare il tempo, il calendario, il momento della semina...

Ma per ora è opportuno fermarsi, ricordando che tutto questo cammino ha portato gli esseri umani a diventare non solo intelligenti (anche i gatti sono intelligenti: sanno leggere nelle pieghe del comportamento di altri esseri viventi), ma anche colti.

1.1.3 Le prime grandi migrazioni

Le migrazioni, una costante dell'essere umano

In termini generali la migrazione può essere definita come lo spostamento di gruppi di persone che vogliono andare a vivere in modo stabile, ma non necessariamente per sempre, in territori lontani da quelli di origine.

Le migrazioni esistono da centinaia di migliaia di anni, come vedremo più dettagliatamente nelle righe seguenti, e la loro causa generale è legata alla ricerca di condizioni di vita migliori rispetto a quelle che offrono i territori di partenza. Le cause specifiche possono invece essere parzialmente diverse a seconda del periodo storico considerato. Nelle epoche molto antiche di cui ci stiamo occupando ora, le persone si spostavano soprattutto quando le piante e gli animali di cui si nutrivano stavano esaurendosi spesso a causa della crescita dei gruppi umani che se ne cibavano. In quei tempi infatti gli esseri umani non erano ancora in grado di provocare la nascita di piante (attraverso l'agricoltura) o di animali (attraverso l'allevamento) e quando la quantità disponibile di cibo era terminata occorreva che migrassero verso terre più ricche.

Una seconda causa di migrazione era legata ai cambiamenti climatici periodici: un clima divenuto troppo freddo o troppo caldo poteva provocare l'abbandono forzato dei luoghi d'origine. Questa causa di spostamento era spesso collegata alla precedente, il cambiamento di clima significava infatti la morte delle piante e/o la fuga degli animali solitamente usati dagli umani come cibo e quindi la necessità di andare a cercarne di nuovi.

Un'ultima causa di migrazione era legata l'arrivo nello stesso

territorio di una nuova popolazione di invasori. Questa a sua volta poteva essersi mossa dai luoghi di origine per una delle ragioni di cui sopra, provocando un contatto fra due gruppi umani che spesso risultava non amichevole e provocava la scomparsa o lo spostamento dell'uno o dell'altro.

Delle migrazioni che accaddero nelle epoche antichissime di cui stiamo parlando abbiamo poche certezze storiche. Sappiamo con molte probabilità che il primo a migrare dall'Africa, zona di origine dell'essere umano, è stato l'homo erectus. Sappiamo anche che la migrazione riguardava un numero limitato di individui, gli altri rimanevano nei luoghi di origine. Sulle cause precise di questo spostamento non vi sono molte notizie, ma homo erectus, (vissuto, lo ricordiamo, da circa 1,6 milioni a circa 33.000 anni prima dell'era volgare) fu il primo a controllare il fuoco, e questo gli permetteva di scaldarsi anche in climi diversi da quelli africani di origine. Dalle terre d'Africa orientale passò quindi nell'attuale Algeria e nel Vicino Oriente (ossia l'area composta dalle attuali Turchia, Siria, Iraq, Libano, Israele, Palestina, Giordania) e da lì in Europa, mentre la migrazione in Asia avvenne forse attraverso un passaggio diretto tra Africa orientale e penisola arabica. Le tracce delle vaste migrazioni di homo erectus sono state trovate fino in Cina ed in Indonesia.

Homo sapiens, apparso tra 200.000 e 300.000 anni fa realizzò a sua volta una seconda grande migrazione planetaria. Secondo le teorie prevalenti, dal continente africano, tra i 92.000 e i 65.000 anni fa, in stretta coincidenza con un misterioso evento che causò una fortissima riduzione della popolazione globale (forse la devastante esplosione del vulcano Toba, in Indonesia), parte della specie homo sapiens iniziò un percorso migratorio ancora più ampio di quello di homo erectus ed attraversò il vicino Oriente e l'istmo di Suez in Egitto, per stabilirsi nell'intero pianeta ed incontrare le altre specie homo frutto della precedente serie di migrazioni. In questo caso l'itinerario lo vide raggiungere oltre all'Europa (suoi resti di 33.000 anni fa sono presenti nell'attuale Repubblica Ceca) e all'Asia del Sud, anche l'Asia del Nord. Dal Sud asiatico homo sapiens arrivò fino in Australia (forse 50.000 anni fa) e dal Nord asiatico, dai confini estremi dell'attuale Russia, raggiunse le Americhe. I suoi resti più antichi nel continente americano risalgono a periodi difficili da datare, ma comunque compresi tra i 12.000 e i 33.000 anni fa, sebbene le ricerche più recenti si orientino più verso la prima data.

Se l'arrivo in Australia e America non fu quindi possibile du-

rante la prima ondata di migrazioni realizzata da *homo erectus*, fu invece alla portata della successiva migrazione di *homo sapiens*, grazie a un cambiamento climatico. Nel periodo degli spostamenti di *homo sapiens* infatti la terra era stata investita da un'ondata di freddo. Mari e oceani ghiacciarono, riducendo la quantità di liquido e abbassando le profondità; in questo modo emersero i fondali e si formarono ponti naturali, attraverso i quali i nostri antenati migrarono alla ricerca di climi meno rigidi. Non a caso i resti umani di questi spostamenti sono stati trovati soprattutto in aree calde quali l'attuale Brasile, Cile, sud degli Stati Uniti in America, e nelle attuali Filippine e Australia.

Quando i vicini disturbano

Oltre al cervello più evoluto, che li portò tra l'altro al controllo del fuoco e alla possibilità di vivere anche in climi freddi, gli esseri umani avevano un ulteriore vantaggio sui loro simili. Rispetto agli altri "primati" la femmina umana ha una quantità di periodi fertili molto superiore alle scimmie più vicine a noi: dodici all'anno rispetto a uno ogni diversi anni. Questa facilità nella procreazione ha dotato i nostri antenati della possibilità di correre rischi maggiori e di cambiare luoghi di vita senza che il numero di esseri appartenenti alla specie diminuisse troppo. Nonostante ciò, la misteriosa tragedia già evocata nelle righe superiori, e risalente forse a 75.000 anni fa, ridusse spaventosamente la quantità di esseri umani. Si stima che dopo quel fatto il numero di *homo sapiens* dell'intero pianeta fosse inferiore a diecimila. Da quel momento in poi avvenne una crescita demografica lenta, ma costante: 30.000 anni fa il nostro pianeta era ancora popolato da poche centinaia di migliaia di individui, ma nel periodo appena antecedente la rivoluzione agricola (circa 12.000 anni fa) la popolazione planetaria aveva raggiunto forse quota 6 milioni, probabilmente troppi per vivere di caccia e raccolta senza dover continuamente lottare contro vicini e migranti. Oltre alla maggior pressione del numero, gli anni precedenti alla rivoluzione agricola narrata nel prossimo capitolo, vedevano anche importanti cambiamenti nella cultura tecnica. Gruppi umani, in continua crescita, adottavano tecniche di caccia più efficaci e si servivano del fuoco per disboscare aree poi messe a coltura.

Il passaggio successivo stava emergendo e fu una vera immensa rivoluzione, ma ancora una volta fu solo un cambiamento climatico a renderla possibile.

CAPITOLO II IL CLIMA

1.2 Il clima si stabilizza: nascono l'agricoltura, l'allevamento, e le città

Da dove viene ciò che mangiamo?

Proviamo a creare un meccanismo immaginativo che ci sarà utile per capire anche altri passaggi storici. Immaginiamo di disporre di una macchina del tempo in grado di portarci avanti e indietro nei secoli e nei millenni, e così evoluta da permettere di muoverci anche nello spazio.

Dotati di questa macchina, immaginiamoci ora di essere persone a cui piace assaggiare cibi diversi e di sederci in un ristorante per provare piatti cucinati con cura. Il ristorante l'abbiamo scelto in una zona del mondo da sempre tra le più interessanti nella cucina: il Vicino Oriente. L'unica complicazione è che la macchina del tempo ci ha portato indietro di circa 10.000 anni e questo come vedremo, comporta qualche lungaggine nei tempi di attesa.

Se, come molti giovani Europei, volessimo assaggiare da subito una delle cose oggi più amate, un piatto di patatine fritte, rimarremmo immediatamente delusi. Le patate 10.000 anni fa non solo erano sconosciute nel Vicino Oriente, ma erano sconosciute anche in tutta l'Europa, l'Asia e l'Africa. Prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo in America, ossia prima del 1492, questo alimento non era mai stato visto e assaggiato nei "vecchi continenti" e tanto meno tagliato sottile e fatto friggere, come avviene oggi. Aspettare circa 9.500 anni seduti al ristorante è un po' troppo ed allora forse ci verrebbe voglia di ripiegare su una pizza. Ma anche in questo caso rimarremmo delusi: il pomodoro, come le patate è arrivato in Europa solo dopo la conquista delle Americhe e i tempi di attesa per avere un piatto cucinato con gli ingredienti giusti si aggirerebbero sui già citati 9.500 anni. Stessa identica sorte ci toccherebbe se volessimo accontentarci di un semplice piatto di polenta, il cui ingrediente principale, il

mais, fino al 1500 è stato disponibile solo agli Americani della zona dell'attuale Messico.

Aspettare alcuni millenni a un tavolo può essere molto noioso e per ingannare l'attesa alcuni tra noi potrebbero iniziare a ordinare un bicchiere di vino. In questo caso saremmo più fortunati e dovremmo attendere non più di 4.000 anni prima che si comincino a coltivare alcune delle piante da frutto più facili da far crescere, tra cui la vite per l'uva. Se per uva, fichi e datteri avremmo bisogno di soli 4.000 anni di pazienza, avere mele, ciliegie, pesche o prugne comporterebbe l'attesa di complesse tecniche agricole che i Cinesi per primi, ma solo molto tempo dopo, sarebbero stati in grado di mettere a punto.

E allora che cosa avremmo potuto mangiare nel nostro ristorante di 10.000 anni fa? Saremmo stati condannati al digiuno? Assolutamente no. Focacce di grano come primo piatto e carne con piselli come secondo erano pietanze già disponibili all'epoca e con una certa abbondanza. La carne già poteva essere di allevamento e non solo di caccia, mentre il grano e i piselli (insieme all'orzo) sono probabilmente le prime piante che gli esseri umani hanno imparato a coltivare per alimentarsene.

Dai semi nasce una nuova società

Come si è capito l'evoluzione dell'alimentazione è stato un processo lungo. Prima di 10-12.000 anni fa ciò che capitava nel piatto, dipendeva da fattori non facili da controllare. Uomini e (soprattutto) donne raccoglievano ciò che le piante spontaneamente offrivano e catturavano gli animali di acqua e di terra che avevano la possibilità di trovare. Ma fu solo con la scoperta dell'agricoltura che gli esseri umani cominciarono a pianificare le piante che volevano mangiare (grano, orzo, piselli, e poi frutta, verdura) e a lavorare conseguentemente i campi; in questo modo la casualità della raccolta fu superata. E fu solo con la scoperta dell'allevamento che le persone cominciarono a pianificare la carne e gli altri prodotti animali (latte, uova) di cui desideravano cibarsi; con questa scoperta venne mitigata anche la casualità della caccia.

La Rivoluzione agricola, insieme alla successiva rivoluzione industriale, è stata una delle due più grandi rivoluzioni della storia umana. Entrambe provocarono un profondo cambiamento della relazione tra esseri umani e natura e della relazione degli esseri umani tra loro. Dalla scelta di pianificare cosa mangiare, e quindi cosa coltivare ed allevare, nacquero la maggior parte dei lavori an-

cora oggi svolti dall'essere umano: il contadino che semina e raccoglie piante e frutti, l'allevatore che fa produrre agli animali carne, latte e uova, il commerciante che vende tutto ciò che contadini e agricoltori non hanno modo di consumare direttamente; l'artigiano che produce e vende gli oggetti che contadini e agricoltori non hanno tempo di costruirsi da soli, e così via. Ma dall'agricoltura e dall'allevamento, nacque anche l'esigenza di smettere di muoversi e di iniziare invece ad abitare vicino ai campi, da cui provenivano il cibo e gli altri prodotti utili. Questo processo non fu un'evoluzione univoca verso un mondo più facile. Mentre l'esigenza di muoversi si riduceva e il cibo diveniva più certo, le fatiche lavorative aumentavano di molto. I contadini dovevano ripetere ogni giorno mansioni molto più pesanti e ripetitive di quelle rischiose, ma assai più varie e meno dispendiose in termini di tempo e di fatica dei cacciatori raccoglitori. In ogni caso la rivoluzione agricola non prevedeva la possibilità di ritornare indietro. La maggiore disponibilità di cibo aumentò il numero di essere viventi e questo numero maggiorato non poteva più essere nutrito con i sistemi precedenti. La rivoluzione agricola si affermò progressivamente, portando alla nascita di villaggi, alcuni dei quali si ingrandirono e divennero città. Dentro le città il numero di persone che vivevano a stretto contatto aumentava e questo impose la necessità di creare regole ("leggi") per evitare litigi continui. Il gruppo di coloro che creava le leggi e che le faceva rispettare acquisì un ruolo (un "potere politico") molto rilevante. Spesso erano persone che avevano anche un ruolo religioso e che in alcuni casi si lanciarono alla conquista di territori sempre più estesi (o "imperi").

Ma di questo si parlerà nel capitolo successivo. Per ora ci si limiterà a vedere come da un cambiamento climatico nacque la possibilità di coltivare i campi e come da questi semi nacque una società completamente diversa rispetto a quella dei cacciatori e raccoglitori dei milioni di anni precedenti. In questa società nuova e più ricca vedranno la luce anche le prime disuguaglianze e cambierà il rapporto tra donne e uomini.

1.2.1 Cos'è il clima e perché c'entra così tanto con le nostre esistenze

Il caldo, il freddo e la nostra vita

Il clima ha un potere molto forte sulla storia degli esseri umani:

non solo influenzando le sorti delle persone che hanno vissuto e vivono di agricoltura, ma arrivando a stimolare le migrazioni e a produrre vere e proprie rivoluzioni storiche, come la rivoluzione di cui parlerà il prossimo paragrafo.

Per indagare il fenomeno del clima sappiamo che esso dipende essenzialmente da due cose: una antichissima e una molto recente.

La cosa antichissima, vecchia quasi come il mondo, è l'inclinazione dell'asse terrestre: la Terra non è un pianeta perfettamente verticale, ha un'inclinazione di alcuni gradi da cui dipende il modo in cui giungono sulla sua superficie i raggi solari. Dalla forza e dalla continuità dei raggi solari dipendono la vita della piante e quindi di tutti gli animali presenti sul pianeta, esseri umani compresi. Si può quindi intuire come un minimo cambiamento nell'inclinazione della linea che attraversa la Terra tra il Polo Nord e il Polo Sud possa modificare di molto il caldo, il freddo, le piogge, i venti etc., provocando tra l'altro la possibilità di nascita o la morte di piante importantissime per l'alimentazione degli esseri umani.

La seconda cosa da cui dipende il clima terrestre è il livello di inquinamento del pianeta. Il livello è divenuto estremamente preoccupante tra la fine del '900 e gli anni 2000 quando si è iniziato ad osservare un ritmo di incremento del riscaldamento terrestre mai conosciuto prima e causato in parte rilevante dal rilascio crescente in atmosfera di inquinanti chiamati "gas serra", tema su cui si tornerà nella terza parte del testo.

La fortuna di vivere nell'Olocene

Tornando alla variazione dell'inclinazione terrestre e ai cambiamenti profondi che questa provoca su caldo, freddo, pioggia e venti, si è già visto come tra i 50-60.000 e i 12.000 anni fa si sia prodotto un raffreddamento del clima che ha ghiacciato le acque degli oceani, fatto emergere ponti naturali dai fondali e permesso le migrazioni umane in Australia e America.

In termini più generali è possibile dividere la storia della Terra in una serie di epoche legate ai diversi andamenti climatici. Ai fini della rivoluzione agricola di cui stiamo per parlare è tuttavia sufficiente limitare il periodo, e raccontare come poco meno di 12.000 anni fa sia accaduto un piccolo miracolo climatico che ha reso possibile tutta la storia raccontata da qui in poi. Circa 11.700 anni fa la Terra è entrata in un'epoca che i geologi chiamano Olocene e da cui finora non è ancora uscita. L'Olocene coincide approssimativamente con il termine dell'ultima fase glaciale che ha

interessato l'emisfero settentrionale terrestre. Durante questo periodo sono accaduti due avvenimenti fondamentali per la storia umana: un rialzo delle temperature e una sostanziale stabilità climatica che ha evitato i grandi freddi delle ere precedenti.

Il rialzo ha permesso la nascita e la diffusione di piante utili all'alimentazione umana e la stabilità ha permesso di continuare ad averle. Le variazioni di temperatura nel corso dell'Olocene sono infatti poca cosa rispetto a quanto accadde in precedenza, quando da un'epoca geologica si passava ad un'altra. L'Olocene è stata ed è ancora una lunga epoca di clima complessivamente molto favorevole agli esseri umani. Solo tenendo presente questo aspetto è possibile capire come mai la rivoluzione agricola del 10.000 a. C ha potuto non solo accadere, ma anche continuare a produrre i suoi effetti fino ai giorni odierni.

Il clima influenza le sorti degli imperi

Dentro questo quadro generale di lunga durata si tenga conto che nel mondo tra il 7000 e il 4000-3500 a.e.v.. si ebbero temperature medie calde, che giunsero fino a quattro gradi sopra le attuali e permisero la coltivazione di molte piante. Nei periodi successivi, e prima che la rivoluzione industriale del 1800 cambiasse per sempre le cose, l'importanza del clima è testimoniata dal fatto che in coincidenza delle fasi fredde (come quelle tra il 1500 a.e.v.. e il 500 a.e.v..) lo sviluppo dei grandi imperi di cui parleremo nei capitoli 1.3 e 1.4 subì un rallentamento, mentre vi fu una grossa ripresa delle espansioni territoriali nella fase calda registrata tra il 500 a.e.v.. e il 400 e.v.. L'andamento favorevole si arrestò di nuovo tra il 400 e l'800 e.v., breve fase caratterizzata da un clima più freddo durante la quale il popolo degli Unni e i popoli del Nord Europa si spostarono verso le temperature più miti del Mediterraneo accelerando la fine dell'impero romano d'Occidente.

Venendo a tempi più recenti i dati ci rendono possibile osservare con un certo dettaglio cosa successe in Europa e dintorni.

Fu solo con i climi più caldi successivi all'800 e.v.. che iniziò nuovamente un processo di sviluppo più intenso (si parla del periodo 800-1300, come l'epoca del "caldo medioevale europeo", con piante, oggi presenti solo nei dintorni del Mediterraneo, che ai tempi crescevano fino alla Norvegia) a cui seguì una successiva caduta delle temperature nel continente tra il 1300 e il 1450, con carestie e malattie, e una successiva risalita dal 1450 al 1650, seguita a sua volta da una nuova discesa (l'inizio del 1800 europeo è stato

un periodo freddo) e da una successiva risalita dopo il 1850, con la parziale eccezione del periodo 1945-'75 un poco più freddo.

Le pagine successive si concentrano sul grande cambiamento globale avvenuto circa 11.700 anni fa, con l'arrivo di Olocene e di un clima che al di là delle sue relative oscillazioni è stato finora mite e stabile. E mostrano come queste caratteristiche abbiano rivoluzionato la vita degli umani, rendendo possibile la coltivazione delle piante, l'allevamento degli animali e tutto ciò che ne è conseguito.

1.2.2 L'agricoltura viaggia in orizzontale: il vantaggio iniziale di Asia ed Europa

Le cause di una rivoluzione

Il cambiamento climatico in tutto il pianeta avvenuto con l'Olocene fu la condizione necessaria per la rivoluzione dell'agricoltura e dell'allevamento, ma non fu condizione sufficiente. La storia non ha mai una causa sola, alcune sono più importanti, altre apparentemente meno, ma è solo la loro combinazione complessiva che permette ai cambiamenti importanti di realizzarsi.

Una seconda causa rilevante fu l'aumento del numero degli esseri umani. Non abbiamo dati certi, ma è probabile che la popolazione alla vigilia della prima fase della rivoluzione agricola abbia raggiunto una cifra significativa: decine o forse centinaia di volte superiore a quella rimasta dopo il crollo del numero di esseri umani dovuto all'evento misterioso e catastrofico occorso intorno al 75.000 a.e.v.. Dare da mangiare a bocche in crescita potendo contare solo su quello che la natura spontaneamente produceva era probabilmente diventato piuttosto difficile, e i conflitti tra i gruppi umani per accaparrarsi quello che caccia e raccolta offrivano dovevano essere sempre più faticosi da gestire.

Una terza causa dell'avvento della rivoluzione agricola fu di natura tecnica: l'uso sempre più evoluto (per i tempi) del fuoco e la scoperta che bruciare i boschi permetteva di avere campi per coltivare piante.

Una quarta causa fu la scomparsa di una fonte di alimentazione importante quale gli animali di grossa taglia. Si pensa, con buone approssimazioni, che in America tra il 17.000 e il 14.000 a.e.v. scomparve il 73% delle specie animali di peso superiore ai 44 kg; la gestione del fuoco aveva permesso agli umani di rovesciare i rapporti di forza con i grandi animali.

Cinque aree diverse

Sappiamo che la rivoluzione agricola prese piede lungo cinque diverse aree del pianeta in tempi relativamente vicini, anche se in una di queste, la zona del fiume Indo, forse avvenne un po' più tardi.

Si tratta di territori segnati dalla presenza di fiumi, nel caso delle prime due aree dal fiume Nilo, negli attuali Egitto e Sudan, e dai fiumi Tigri ed Eufrate, nel territorio iracheno anticamente chiamato Mesopotamia; da queste prime due aree la prima rivoluzione agricola si diffuse nelle regioni vicine, corrispondenti a Siria e Palestina, Israele, Libano, Giordania. Le altre tre aree interessate dalla Rivoluzione agricola furono quella del fiume, Indo, a cavallo tra gli attuali India e Pakistan, del Fiume Giallo, in Cina, e dell'area dei fiumi del Messico centrale.

In Africa (Egitto e Sudan) e in Iraq (Mesopotamia) si è sviluppata la coltivazione di grano, orzo, e piselli; probabilmente colture simili erano praticate tra India e Pakistan. In Cina circa 8.000 anni fa, gli agricoltori hanno iniziato la coltivazione di un cereale chiamato miglio e circa 1.000 anni dopo è cominciata la coltura del riso. In Messico è nata la coltivazione di mais, fagioli e zucche, mentre un po' di tempo dopo in Perù gli agricoltori locali sono stati i primi a coltivare pomodori, patate dolci e patate bianche. È da notare che una buona parte delle piante citate sono cereali, ossia alimenti che ancora oggi costituiscono la base per la preparazione dei piatti più diffusi come pasta, riso, focacce, pizze, polenta...

Sappiamo anche che ciascuna delle aree in cui sono nate l'agricoltura e l'allevamento degli animali non era a conoscenza dell'esistenza delle altre, e che quindi ognuna arrivò agli stessi risultati in modo del tutto autonomo. Questo ci fa capire come i fattori naturali e ambientali prodottisi contemporaneamente in diversi luoghi insieme alla rarefazione dei mammiferi, abbiamo avuto un ruolo decisivo nel cambiamento. Esseri umani, egualmente intelligenti, ma cresciuti in zone meno fortunate da un punto di vista naturale non sono potuti giungere a conquiste simili se non molto tempo dopo. Questo fatto ha offerto ai primi scopritori un vantaggio che si è protratto anche nei millenni successivi. Non è infatti un caso se i primi grandi imperi si siano affermati in Mesopotamia (Sumeri e poi più a Nord Babilonesi e Assiri), Egitto e Sudan (allora chiamato Nubia), India (la civiltà della valle dell'Indo e poi molto tempo dopo il regno Maurya), in

Cina (le tantissime dinastie imperiali, a partire dagli Shang) e in Messico (gli Olmechi). Intuitivamente si può immaginare che, al contrario, i gruppi istallatisi in condizioni ambientali particolarmente difficili come il Polo Nord, foreste equatoriali, o piccole isole non abbiano potuto conoscere un progresso significativo da un punto di vista dell'organizzazione sociale.

Sapere in anticipo cosa potrai mangiare

Alla base della rivoluzione agricola c'è molto probabilmente una mano femminile; mentre infatti la caccia era un'attività a prevalenza maschile, le donne addette alla raccolta di frutti, erbe, radici, intorno a 10-12.000 anni fa hanno probabilmente scoperto che lasciando cadere i semi di una determinata pianta in un certo luogo, quella a distanza di tempo ricresceva.

Sappiamo che in Mesopotamia gli inverni sono miti e piovosi e le estati lunghe, calde e secche. Con questo clima tendono a svilupparsi piante selvatiche incapaci di superare l'estate arida. Queste piante non sprecano energia nel costruire tronchi legnosi e riservano le proprie forze per produrre frutti e semi, gran parte dei quali sono commestibili per gli esseri umani. Le prime piante coltivate furono quindi il grano, l'orzo e i piselli, abbondanti, commestibili e di rapida e facile crescita.

Nello stesso periodo avveniva un altro fatto molto importante: la nascita dell'allevamento. Le pecore intorno a 9.000 anni fa furono probabilmente i primi animali ad essere fatti nascere per soddisfare bisogni umani come la lana, il latte e la carne. Ad esse seguirono altri animali, tra i primi vi furono le capre e i maiali.

Non occorre molto tempo per capire che organizzare quali piante far crescere e quali animali destinare non solo alla carne da mangiare, ma anche a latte, lana e altri prodotti fosse molto più conveniente che affidarsi a quello che la natura a suo capriccio poteva offrire. I cibi erano più abbondanti e più buoni e si eliminava la fatica di doversi continuamente spostare alla ricerca di alimenti. Essere agricoltore divenne ancora più conveniente con la scomparsa ulteriore degli animali di grossa taglia e l'aumento della popolazione. I cacciatori-raccoglitori che si aggiravano nelle zone di confine con i contadini-allevatori vennero scacciati o dovettero adottare lo stile di vita dei secondi. Accanto a queste due categorie di lavoratori se ne sviluppò una terza: i pastori nomadi i quali allevavano animali non in un luogo fisso, ma spostandosi laddove vi era nutrimento per le bestie e spazi adatti al loro lavoro.

Contadini e pastori diedero poi vita a due gruppi di popolazione spesso in feroce competizione tra loro con i secondi che periodicamente costituivano una minaccia per i grandi imperi la cui ricchezza si basava sull'agricoltura.

Agricoltura è potere

Come si diceva nelle righe precedenti le prime popolazioni che giunsero alla rivoluzione agricola furono anche quelle che creano gli imperi più potenti del pianeta e questo valse almeno fino al 1500 e.v. Per un periodo lunghissimo il vantaggio agricolo iniziale ebbe quindi grandi effetti non solo sull'alimentazione delle zone citate, ma anche sul loro sviluppo in termini di organizzazione politica, di potenza militare, di ricchezza economica e di conoscenza culturale.

Nel paragrafo successivo esamineremo come fin dall'inizio le zone dedite all'agricoltura e all'allevamento stanziale abbiamo sviluppato le città e nel capitolo successivo come da alcune delle città siano nati i primi imperi. In queste righe concludiamo il discorso sulla rivoluzione agricola con un'osservazione tratta dagli studi del biologo, antropologo e geo-storico Jared Diamond. Se il processo di innesco della rivoluzione avvenne in tre continenti – Asia, Africa ed America – fu solo il primo a godere intensamente dei frutti, diffondendo l'agricoltura dai luoghi di nascita fino a regioni anche molto lontane del proprio continente e dell'Europa orientale e mediterranea. Le ragioni di questa dinamica furono di tipo geografico e biologico.

La ragione geografica è legata alla forma dei continenti: mentre l'Africa e l'America sono continenti posti in verticale, l'Asia e la contigua Europa si dispiegano principalmente in orizzontale. Poiché l'inclinazione della Terra fa sì che lungo l'asse verticale Nord-Sud i climi cambino, ciò comporta la difficoltà di trasportare in verticale le scoperte agricole, inevitabilmente legate al tipo di clima in cui nascono. Questa difficoltà è quindi propria dell'Africa e dell'America, ma non dell'Eurasia.

La causa biologica è invece legata alla presenza di grandi animali addomesticabili e al loro essere risorse non solo in termini di carne o latte, ma soprattutto in termini di energie per il trasporto, la lavorazione dei campi ed altri utilizzi. In Asia e in Europa la varietà e la quantità di questi animali è infatti molto maggiore che in Africa, dove ad esempio la zebra, per molti aspetti simile al cavallo, non è addomesticabile, e in America, dove i

grandi mammiferi, con l'eccezione del lama e delle tre specie affini, erano spariti precocemente per effetto della caccia.

I nuclei iniziali di rivoluzione agricola posti in Africa (Egitto-Sudan) e in America (Messico-Perù) ebbero quindi meno potenzialità di diffusione di quelli asiatici posti in Vicino Oriente, Cina e poi India-Pakistan.

1.2.3 La nascita delle città, dell'economia, della politica e delle prime disuguaglianze

L'agricoltura e l'allevamento, oltre a fornire cibo più abbondante e vicino ai gusti di donne e uomini, ebbero quattro grandi conseguenze sul futuro dell'umanità: provocarono la nascita dell'economia, la nascita delle città, la nascita delle società complesse, la nascita del potere e la nascita delle disuguaglianze. Come fu possibile un così grande numero di effetti? Di seguito vengono analizzati singolarmente.

Nascita dell'economia

L'economia nasce quando un lavoro inizia ad offrire la possibilità di produrre qualcosa in più di ciò che occorre al lavoratore per i suoi consumi personali. Il lavoro dei cacciatori e raccoglitori non otteneva questo effetto, ciò che veniva cacciato e raccolto veniva consumato quasi subito e non restava nulla né per essere messo in magazzino, né per essere barattato o venduto. Tutti gli esseri umani svolgevano più o meno lo stesso lavoro, ma questo non lasciava prodotti da vendere e acquistare, il lavoro "spariva" insieme ai frutti e alla cacciagione una volta mangiati dai membri del gruppo.

L'agricoltura dà risultati molto diversi. Quando una contadina diviene brava ed esperta il campo può produrre molto di più di quanto serve a lei e ai suoi congiunti per mangiare. Si crea un surplus che può essere immagazzinato oppure scambiato con chi produce altre cose. E chi produce altre cose, ad esempio vasi per conservare i semi, può essere interessato ad acquistare il grano o il latte prodotto dalla contadina. Nascono gli scambi, ossia i prodotti circolano attraverso regali o baratti (il denaro arriverà tempo dopo) e ciascuno tende ad acquistare o ad ottenere con altri mezzi ciò che non ha capacità o tempo per prodursi da solo. Poiché i prodotti dell'agricoltura possono essere conservati anche a lungo, si pensi ai semi, o ai frutti secchi, è possibile metterli in magazzino

e accumulare grosse quantità di quel surplus. Chi ha a disposizione magazzini abbondanti comincia ad avere una certa ricchezza, che può suscitare interessi da parte di altri. Vedremo più avanti che nelle città e negli imperi i regnanti e i sacerdoti troveranno modi per esigere un parte di quei prodotti sia per sé, sia per usarli a fini collettivi.

Nascita delle città

La nascita dell'agricoltura e dell'allevamento fa sì che le persone addette ai campi smettano di spostarsi e comincino a costruirsi abitazioni stabili e quindi più robuste e più belle, perché fatte per durare. Poiché agricoltura e allevamento permettono la produzione di surplus, le persone possono vendere una parte dei loro prodotti e avere tempo di dedicarsi anche ad altre attività oltre al procurarsi cibo: creare vasi, vestiti, monili, strumenti musicali... Lo scambio di questi prodotti favorisce e richiede la vicinanza con le altre persone, le case vengono costruite più vicine le une con le altre, il linguaggio si arricchisce ed alcune persone cominciano a dedicare più tempo alla riflessione e all'osservazione della natura (il cielo, le stelle). Le case si avvicinano e il lavoro si divide. Avere qualcuno che abita non lontano, con cui scambiare prodotti, significa non essere obbligati a fare tutti i lavori. Un vasaio può non essere tessitore e viceversa: i due possono barattarsi i prodotti e dedicare il tempo a migliorare le capacità in cui sono specializzati. La divisione del lavoro significava anche che i mestieri manuali iniziavano a separarsi dai mestieri intellettuali. I contadini producevano il cibo usando le proprie mani, mentre chi gestiva il rapporto con gli dei usando il proprio intelletto (i sacerdoti) viveva esigendo una parte dei prodotti contadini come tributi in cambio di protezione da avvenimenti ricondotti alla sfera metafisica.

Questi processi di avvicinamento delle abitazioni e di divisione del lavoro è alla base della nascita delle città, un passaggio durante il quale la vita collettiva degli esseri umani diventa qualcosa di molto più importante, anche nei numeri. Se inizialmente donne e uomini si raggruppavano in clan di poche decine di persone unite da legami prevalentemente familiari e se dall'unione di questi clan erano nate le tribù di poche centinaia di individui, l'agricoltura e l'allevamento favoriscono la nascita di villaggi stabili che progressivamente si uniscono e formano le prime città, con una quantità di abitanti che tocca già le diverse migliaia anche in epoche molto antiche.

Il dibattito su quali siano le prime città, come tutti i dibattiti relativi a fatti antichi, si arricchisce continuamente di nuove scoperte. Oggi abbiamo tracce certe di città antichissime in Pakistan e in quell'area del Vicino Oriente che sta a cavallo tra Turchia, Palestina, Siria e Iraq. È possibile dividere queste città in due categorie: quelle in cui gli abitanti si limitavano a coltivare le terre circostanti e ad estrarne altre risorse quali sale o minerali e quelle più evolute in cui alcune persone facevano esclusivamente lavori non agricoli, vi erano magazzini centrali e un gruppo unico di potere.

A città del primo tipo appartengono Gerico (nell'attuale Palestina), Catal Huyuk (in Turchia) e Mehrgarh (in Pakistan). La più antica fra queste pare finora essere Gerico, risalente all'8000 a.e.v., di cui sono stati trovati i resti di una torre e di mura possenti, testimonianza di relazioni non pacifiche con il territorio circostante. A duemila anni dopo, ossia al 6000 a.e.v. (un periodo climaticamente molto caldo), risale invece la prima città di cui restano tracce consistenti ossia Catal Huyuk, nell'attuale Turchia. Si tratta di un insieme ordinato di piccole case in mattoni con decorazioni eleganti che ricopre una collina formando una specie di alveare e che contava circa 5-6.000 abitanti. La città ospitava contadini, vasai, tessitori e lavoratori di oggetti raffinati in pietra lavica, ma non aveva ancora le strade.

Sarà solo con le città della Mesopotamia costruite dai Sumeri e in particolare con Uruk, risalente a circa 5.500 anni fa, che si manifestano caratteristiche moderne. In questa città non abitavano solo contadini e artigiani, ma anche soldati, contabili, ingegneri; l'abitato era protetto da mura e vedeva la presenza di magazzini, per resistere in caso di assedio, e dei luoghi del potere: il tempio, successivamente sostituito dal palazzo reale.

Uruk, Ur, Nippur e le altre città dei Sumeri, oltre alle contemporanee città dell'India e del Pakistan, erano inoltre immerse in una rete di scambi con altri centri urbani, alcuni tra questi cominciavano a diventare più grossi, ricchi e importanti degli altri, preludio alla nascita di imperi e delle relative capitali.

Parallelamente anche in una zona del mondo all'epoca completamente isolata dalle altre, l'America, la rivoluzione agricola portava alla nascita delle città, ma questo avveniva più lentamente a causa del minor numero di abitanti che viveva in quelle terre. Si ipotizza che tra la scoperta dell'agricoltura, in Messico e poi in Perù, e la nascita delle prime città passarono 4000 anni, un periodo probabilmente triplo rispetto a quello del Vicino

Oriente e dell'Asia. E questo vantaggio iniziale del mondo asiatico, trasmesso poi al mondo europeo, si rivelò uno strumento importante per far sì che anche nei millenni successivi lo sviluppo economico, politico, culturale e tecnologico maggiore si registrasse in Eurasia.

Nascita della politica e di altre disuguaglianze

Mentre l'agricoltura evolveva e diveniva sempre più ricca e varia, cominciando a offrire nel Vicino Oriente anche olive, datteri, fichi, uva e melograni e poi in Cina mele, pere, ciliegie e prugne, le città divenivano più grandi e più complesse e avevano sempre più bisogno di un'organizzazione della vita comune. I gruppi umani che vivevano insieme ai tempi della caccia e raccolta si potevano stimare in poche decine di persone, mentre le città sommarono migliaia di abitanti, troppi per lasciarli senza leggi ben definite. Dal termine polis (città, in greco) deriva la parola "politica", ossia l'arte e la tecnica di prendere decisioni per il bene collettivo. Prendere decisioni sulle regole e farle rispettare richiede un potere, ossia il riconoscimento che queste decisioni sono obbligatorie per tutti gli abitanti. Fu quindi nelle città che si sviluppò la tecnica del potere politico, una tecnica che può essere descritta attraverso tre operazioni: stabilire le regole organizzative per la collettività, metterle in pratica e farle rispettare. Questi compiti furono assegnati a tre gruppi cittadini: il gruppo ristretto dei regnanti decideva, queste decisioni venivano trasmesse al gruppo degli addetti alla esecuzione, ad esempio i contabili addetti a eseguire l'ordine di contare quante scorte alimentari venivano messe nei magazzini pubblici, e vi erano infine i gruppi di coloro che erano addetti a fermare e a giudicare chi violava le regole decise. Il potere politico aveva inoltre il compito di difendere la città ed eventualmente di ingrandirla e per questo si serviva di un gruppo ulteriore: quello della gente d'armi che nel tempo venne ad acquistare una grande importanza.

Tra coloro che decidevano e giudicavano vi erano i sacerdoti, ossia il gruppo di chi si fa interprete del rapporto tra il sacro, appartenente agli dei, e l'umano, in epoca antica spesso ordinando sacrifici per mantenere i favori delle divinità. Come detto costoro non svolgevano il lavoro di produrre alimenti o altri oggetti e venivano mantenuti dal lavoro di altre persone.

Questo meccanismo era alla base delle disuguaglianze sia di potere, sia economiche: un sacerdote o un'altra figura di regnante

poteva decidere che ciascun contadino dovesse pagare una certa quota del suo prodotto (detto “tributo”, parola derivata da “tribù”) ai regnanti i quali ne avrebbero reinvestito una parte in opere utili alla collettività quali magazzini pubblici, mura difensive, canalizzazione delle acque verso i campi agricoli... e ne avrebbero trattenua un'altra parte per sé. Così facendo i regnanti accumulavano palazzi magnifici e ricchezze personali, una condizione di vita profondamente diversa dalla maggioranza della popolazione.

Oltre alle disuguaglianze di potere tra chi prendeva decisioni e chi poteva solo obbedire, e alle disuguaglianze economiche, il processo di nascita di società cittadine complesse favorì la disuguaglianza tra uomini e donne. Non si trattò di un'evoluzione lineare e, come vedremo nel prossimo capitolo, le donne nell'antichità avevano diritti non di rado più avanzati degli attuali. Il punto di inizio della disuguaglianza fra sessi secondo alcuni si situa intorno al 6000 a.e.v. quando la popolazione cominciò ad aumentare. L'aumento di bocche da sfamare richiese un lavoro agricolo più intenso per preparare alla coltivazione nuovi campi, un compito fisicamente impegnativo che venne svolto non dalle donne, fino ad allora figura prevalente in agricoltura, ma dagli uomini. Questo processo si accompagnò a un altro cambiamento fondamentale della storia umana: l'introduzione dei primi “trattori” in agricoltura. All'epoca i trattori non erano macchine, ma erano i bovini, impiegati per arare i campi. La grande forza fisica di questi animali, guidati nel lavoro dagli uomini e non dalle donne, rendeva coltivabili campi molto più ampi, il che probabilmente permise che dal 6000 a.e.v. al 3500 a.e.v. gli abitanti del pianeta passassero da 10 a 100 milioni, favorendo lo sviluppo delle città.

Un'agricoltura più produttiva e città più ricche significavano anche un bene da proteggere assai più ambito di quanto non fossero i campicelli della prima fase della rivoluzione agricola. La difesa delle città richiedeva prestanza fisica e anche questo fu con ogni probabilità una delle modalità attraverso cui gli uomini assunsero un potere maggiore rispetto a donne che, se non totalmente escluse da compiti importanti, da quei momenti in poi videro il loro ruolo sempre più limitato.

CAPITOLO III
LE ETÀ ANTICHE 3500 – 300 a.e.v.

1.3 Dalle Città-Stato agli imperi antichi. Nascita della scrittura

L'ultimo imperatore

Nel momento in cui viene scritto questo testo, nel mondo esiste un unico imperatore: l'imperatore del Giappone. Quest'uomo appartiene a una famiglia le cui origini sono state oggetto di un dibattito singolare, non più tardi di pochi decenni fa. Il 1° gennaio del 1946 il suo predecessore Hirohito, dopo la sconfitta del suo paese nella seconda guerra mondiale, rilasciò al generale statunitense Mac Arthur una dichiarazione che sconvolse buona parte dei suoi sudditi. Hirohito disse che le sue origini erano differenti da quelle che finora gli erano state attribuite, ed ammise di non essere l'incarnazione vivente di un dio. In questo modo egli negava la tradizione antichissima secondo la quale gli imperatori giapponesi discendevano direttamente dalla dea del sole Amaterasu. In realtà, al contrario di quanto affermò, Hirohito era personalmente convinto di essere davvero un sorta di dio discendente dagli dei, ma fu costretto a quella dichiarazione dai comandi statunitensi, vincitori della guerra.

Nel Giappone di oggi l'ultimo imperatore, il discendente di Hirohito, ha rinunciato a proclamare qualunque ascendenza divina, ridimensionando l'aura che circondava il suo titolo. E a guardare i numeri sembra che una storia si stia inesorabilmente concludendo: nel 1889 il mondo contava dieci imperatori, nel 1912 otto e nel 1975 quattro. Oggi ne rimane uno solo, e neppure di origine divina.

La figura dell'imperatore, se nel terzo millennio sembra destinata a sparire, vista in prospettiva storica appare come un elemento centrale degli ultimi 5000 anni. Nata forse nella Nubia (attuale Sudan), sicuramente adottata nel confinante Egitto col nome di "faraone", in questi 5000 anni ha visto figure leggendarie

vestirne i panni: Cesare, sebbene il suo nome abbia designato il titolo di imperatore in diversi paesi, non ricoprì quel ruolo, ma Augusto, primo imperatore romano adottò il nome del predecessore come titolo. E così poi Pietro il Grande e Caterina di Russia erano zar e zarina (ossia “cesare e cesarina”), Guglielmo di Germania era kaiser (cesare in tedesco) e uno degli ultimi imperatori della storia attuale, Reza Pahlevi, era Scià degli Scià di Persia (ossia “cesare dei cesari”). Altri imperatori non hanno assunto il titolo formale di “cesare”, ma questo non ha impedito loro di diventare celebri e/o potentissimi: da Dario di Persia ad Alessandro Magno, ai sultani turchi, ai gran mogol indiani, agli imperatori cinesi, a Napoleone, Carlo Magno, Gengis Khan...

Indubbiamente molti tra costoro hanno avuto un ruolo personale di grande rilevanza nelle vicende storiche, ma è bene sottolineare che queste vicende dipendono dall'azione congiunta di più forze e non solo da singole figure. Conseguentemente i prossimi paragrafi racconteranno, più che la storia degli imperatori, la storia degli imperi: la nascita, espansione e fine storica di territori solitamente grandi, composti da etnie diverse, unificati da una religione e al cui vertice di potere c'è un uomo solo, e qualche volta una donna sola.

Si vedrà anche come la questione dell'origine divina nel passato sia stata una tema di grande importanza: non venendo eletti da nessuno, per millenni gli imperatori e i semplici re poterono legittimare il potere smisurato di cui godevano solo grazie alla loro presunta discendenza o relazione speciale con gli dei. Lo stesso Hirohito del Giappone nel 1977 ritrattò la sua affermazione, tornando a proclamarsi figlio dei figli della dea del sole.

*Dalle Città-Stato agli imperi*³

Circa 5000 anni fa, in maniera del tutto autonoma tra di loro, si svilupparono unità amministrative ampie nelle stesse zone dove aveva avuto luogo la rivoluzione agricola, ossia il delta del Nilo, i fiumi

3. Si è preferito il termine “imperi” al termine “civiltà” (più legato a elementi culturali) e al termine “Stato” (più legato al concetto di Stato-nazione ottocentesco). Nei casi in cui l'influenza culturale e il dominio politico non coincidano territorialmente si è invece scelto di usare il termine civiltà (civiltà ellenistica, più durata dell'impero di Alessandro Magno..., è da notare come in questo caso la civiltà abbia svolto un ruolo interculturale, favorendo lo scambio tra culture originarie diverse).

Tigri ed Eufrate, il fiume Indo, il Fiume Giallo. Più tardi un processo simile accadde in America centrale (Messico) e nelle Ande (Perù).

Il processo di ampliamento fece sì che un'unica persona arrivasse a guidare territori sterminati e che la forma organizzativa delle comunità umane passasse dalle Città-Stato a veri e propri imperi. Le Città-Stato erano rette da un re singolo o da un gruppo di regnanti e ospitavano sacerdoti, soldati, giudici, amministratori, oltre ad artigiani e mercanti. Il passaggio verso forme simili all'impero avveniva quando una fra le Città-Stato presenti in un determinato territorio emergeva come la più potente tra le sue vicine e cominciava ad assoggettare parzialmente le altre. L'assoggettamento consisteva nella costrizione a pagare tributi e ad obbedire ad alcune decisioni, come ad esempio l'obbligo di collaborare ai lavori per migliorare la fertilità agricola di vaste aree, oppure l'obbligo di partecipare alla difesa del territorio dagli invasori nomadi. Le città assoggettate mantenevano comunque una certa autonomia e regnanti propri, perché un controllo troppo continuo da parte della città capitale avrebbe richiesto a quest'ultima molti uomini, spese, fatiche... soprattutto considerando che muoversi da un posto all'altro ai tempi era tutt'altro che agile.

Ma la crescita demografica, il bisogno di maggiori terre coltivabili per un numero accresciuto di bocche, oltre ai desideri di potere e ricchezza dei regnanti della capitale, facevano sì che il processo di espansione del territorio continuasse. Una parte degli abitanti nelle città assoggettate poteva essere usata come guerrieri per nuove conquiste, magari accompagnati da altri guerrieri professionisti ingaggiati a pagamento. Le città secondarie a loro volta potevano assoggettare parzialmente città minori, allargando i confini finché la crescita del territorio arrivava a far sì che venissero sottomesse anche genti appartenenti ad etnie diverse. A quel punto si era arrivati a costituire un impero ed era necessario per la capitale inviare nelle zone più lontane governatori, ossia figure stabili incaricate di controllare il rispetto del versamento dei tributi e degli altri obblighi.

Nei casi degli imperi più organizzati come Egitto e Cina, i regnanti della capitale raccoglievano i tributi pagati da tutti i contadini e obbligavano una buona parte di essi, oltre a molti abitanti della stessa capitale, a partecipare a grandi lavori pubblici. Esempi di questi lavori sono la realizzazione di enormi sistemi di bonifica e di miglioramento dei campi agricoli, oppure la costru-

zione di grandi monumenti come e piramidi egizie, o ancora la costruzione di imponenti sistemi difensivi, come la Grande muraglia cinese. Quest'ultima è un'opera sorprendente anche rispetto ai parametri attuali, le sue dimensioni superano infatti in lunghezza di 1,5 volte la distanza che separa le attuali città di Londra e di New York.

Gli imperi ebbero sia vicende e tratti specifici propri di ciascuno, descritti nei prossimi paragrafi, sia alcuni elementi generali comuni.

Gli elementi generali erano:

- lo sviluppo in zone favorevoli da un punto di vista naturale grazie alla presenza di fiumi e di territori coltivabili;
- una popolazione pari ad almeno alcune decine di migliaia di persone (a volte si arrivava a diversi milioni) appartenenti ad etnie diverse – ossia a differenti sistemi di lingua, tradizioni, memorie collettive;
- la creazione di un potere centrale esercitato da una figura di monarca o imperatore, attorniato da un gruppo di aristocratici: sacerdoti, comandanti militari, famiglia reale;
- l'esistenza di un sistema di regole o leggi formalizzate e, da un certo momento in poi, scritte;
- l'esistenza di un gruppo di amministratori addetti ai conteggi e alla scrittura, addetti alla realizzazione delle opere pubbliche, addetti alla riscossione delle tasse...;
- l'esistenza di un gruppo di persone addette al giudizio e alla eventuale punizione di chi violava le leggi;
- l'esistenza di un apparato militare comandato dal potere centrale;
- l'esistenza di un sistema economico che prevedeva l'immagazzinamento a livello centrale e la redistribuzione collettiva di una parte degli alimenti e degli altri beni prodotti nel territorio dell'impero;
- l'esistenza di una religione ufficiale che solitamente conferiva ai sacerdoti e agli imperatori la fonte del loro potere;
- da una certa data in poi fu infine interesse e necessità che gli imperi si dotassero di una rete di strade e di sistemi di trasporto per le comunicazioni e la circolazione interna ed esterna dei beni.

1.3.1 Città-Stato fluviali e primi imperi. Sumeri e altri Mesopotamici, Egizi, Indiani, Cinesi

I primi imperi nacquero a seguito del forte aumento della popolazione tra il 6-7000 e il 3500 a.e.v., a sua volta favorito dall'aumento della produzione di cibo che un clima più caldo e l'introduzione dei bovini come macchine da lavoro agricolo resero possibile.

Intorno al 3500 sorsero quattro grandi realtà, tutte in prossimità dei grandi fiumi già citati (Nilo, Tigri ed Eufrate, Indo, Fiume Giallo), non tutte "imperi" in senso stretto. La Mesopotamia del Sud con i Sumeri fu probabilmente la prima di queste grandi realtà, l'Egitto fu quasi contemporaneo e, grazie alla sua posizione geografica meno attaccabile, si organizzò in modo più stabile e unitario. Della civiltà indiana si conosce meno, sebbene si sia estesa su superfici enormi e abbia raggiunto avanzamenti culturali-tecnologici sorprendenti. Ancora meno sappiamo delle prime vicende che portarono alla nascita dell'impero cinese, sebbene esso sia poi diventato il più popoloso, continuo e organizzato della storia.

I Sumeri

Il popolo dei Sumeri si stabilì in una zona limitata della Mesopotamia del Sud, corrispondente all'attuale area dell'Iraq vicina al confine con il Kuwait. Qui fondò numerose città, tra cui le già ricordate Uruk e Ur. Le città erano difese da mura e al loro centro si trovava il tempio (o *ziggurat*) dove si svolgevano le cerimonie religiose e dove erano collocati i magazzini per le riserve di cibo. I sacerdoti detenevano il potere più elevato, ma in tempo di guerra questo era assunto dai comandanti militari. Per poter sostenere un grande numero di persone, assicurando il cibo necessario, il potere politico stabilì lo svolgimento di importanti opere collettive che bonificarono i terreni paludosi della zona. La cultura tecnica dei Sumeri portò all'invenzione dell'aratro, fondamentale per incrementare i raccolti agricoli, e della ruota, altrettanto importante per la nascita dei carri e per lo sviluppo dei trasporti. L'insieme di questi progressi tecnici permisero all'economia agricola e di allevamento dei Sumeri di produrre surplus alimentari e di stocarli nei magazzini pubblici. La natura paludosa dei terreni e la loro tendenza a riempirsi di depositi salini fu tuttavia una delle cause della decadenza relativamente rapida della civiltà sumerica, che

disponeva di condizioni naturali meno favorevoli rispetto a quelle di altri popoli.

Ma prima di sparire dalla storia i Sumeri fecero in tempo a lasciare altre importanti realizzazioni. Innanzitutto la misurazione del tempo in anni, giorni, ore e minuti, un sistema usato ovunque ancora oggi. Poi una delle grandi rivoluzioni della storia dell'umanità, la prima invenzione della scrittura, resasi necessaria per tenere traccia precisa di quanto conferito nei magazzini collettivi. Infine il più antico poema del mondo, assai più antico dell'Iliade e dell'Odissea: la saga di Gilgamesh di Uruk, una metafora del rapporto complesso tra natura e cultura, risalente con molte probabilità a un periodo precedente al 2000 a.e.v..

Gli altri imperi mesopotamici

L'impero babilonese

Intorno al 2350 a.e.v. i Sumeri furono sconfitti dagli Accadi una popolazione nomade che diede vita al primo impero mesopotamico vero e proprio (i Sumeri erano invece solo un insieme di Città-Stato). Questo però non durò a lungo; i nomadi Amorrei presero il dominio della zona e la Città-Stato di Babilonia sottomise le altre, fondando un impero molto più ampio rispetto all'antico territorio dei Sumeri. Nel 1800 l'impero babilonese venne consolidato dal sovrano Hammurabi che espanse il controllo su altre etnie, arrivando alle coste mediterranee dell'attuale Siria e al sud dell'attuale Turchia. Hammurabi fu anche l'emanatore del primo insieme di leggi scritte (detto codice) della storia. In questo codice era previsto tra l'altro il diritto di divorzio per le donne, con obbligo per gli uomini di contribuire al mantenimento dei figli e possibilità per le donne di tornare in possesso delle loro proprietà.

Gli Hittiti

Intorno al 1650 a.e.v.. ossia 150 anni dopo la pubblicazione del codice di Hammurabi, il popolo degli Hittiti si mosse dall'attuale Turchia alla Mesopotamia e conquistò Babilonia grazie soprattutto alla capacità di produrre armi di ferro, mentre i loro rivali erano rimasti alle meno robuste armi di bronzo. Gli Hittiti introdussero inoltre il cavallo per trainare i carri da guerra e i loro carri

montavano ruote a raggi, e non ruote piene, come quelle dei Sumeri), rendendosi più leggeri e veloci.

L'impero assiro

Fino alla nascita del primo impero persiano, quello degli Assiri fu il più grande impero della storia umana. Stanziatisi nel 1800 a. C. nel Nord della Mesopotamia, gli Assiri appresero dai loro nemici Hittiti le micidiali tecniche di guerra che usarono poco prima del 1000 a.e.v.: per conquistare la Mesopotamia ed estendere progressivamente l'impero fino all'Egitto. Ninive, la capitale assira, ebbe una delle più grandi biblioteche dell'antichità, nata per raccogliere tutto il sapere delle civiltà mesopotamiche in migliaia di tavolette di argilla.

I Persiani, alleati con altri popoli, sconfissero infine gli Assiri nel 612, distrussero Ninive e avviarono la formazione di un enorme impero, mentre poco più a sud di loro sopravviveva ancora il secondo impero babilonense che con il sovrano Nabucodonosor II, che verrà citato nella ricostruzione della storia del popolo ebraico, raggiunse il suo massimo splendore.

Gli Egizi

A differenza dei loro contemporanei Sumeri, gli Egizi non crearono un insieme di Città-Stato, ma un unico impero, nello stile di quello che millenni dopo crearono gli Assiri, guidato da un monarca chiamato faraone, parola che significa "la casa grande".

Per capire la nascita di quello che fu il primo vero impero della storia occorre innanzitutto indagarne i fattori naturali. Il popolo egiziano probabilmente era originario del deserto del Sahara ed abitava quelle terre quando erano ancora fertili. I cambiamenti di temperatura resero il clima sempre più secco e inadatto all'agricoltura, obbligando una parte degli abitanti a divenire migranti climatici e a trasferirsi in zone più propizie. La natura offrì loro il Nilo, un fiume di enormi dimensioni che stagionalmente bagna i territori circostanti, rendendoli molto adatti alla coltivazione di piante da cibo, quali grano o orzo, e piante per produrre vestiti (lino).

Il primo faraone egiziano unì due regni del Basso e dell'Alto Egitto e intorno al 3000 a.e.v. nacque l'impero, i cui territori lun-

ghi e stretti erano tutti collocati lungo le due sponde del Nilo.

Gli Egizi appresero l'uso dell'aratro dai Sumeri e svilupparono un'economia simile alla loro, basata sull'agricoltura. Il potere politico fu tuttavia molto più centralizzato e questo permise di realizzare opere di miglioramento agricolo più imponenti, per gestire al meglio l'acqua del Nilo.

La società egiziana era gerarchica, come quella sumera; ai vertici il faraone, sotto di lui sacerdoti e comandanti militari, poi gli abitanti delle città: funzionari, soldati, mercanti e artigiani. Alla base i contadini, il cui lavoro forniva la base per mantenere tutta la piramide sociale: una parte dei loro raccolti doveva essere consegnato ai regnanti e una parte del loro tempo doveva essere consegnato all'impero per costruire canalizzazioni delle acque del Nilo e, in misura molto minore, le tombe dei faraoni, le famose piramidi.

Le innovazioni portate dagli Egizi nel corso della loro storia plurimillenaria furono principalmente tre. La prima fu l'introduzione del monarca unico, il faraone, primo esempio storico di divinità impersonata da un sovrano, sebbene alcuni ritengano che già gli abitanti della Nubia (l'attuale Sudan) avessero sviluppato concetti simili. La seconda fu la prima introduzione del monoteismo, da cui gli Ebrei trassero poi ispirazione, facendo coincidere l'idea di un solo sovrano e l'idea di un solo dio. La terza fu l'introduzione del concetto di vita eterna; a differenza dei Sumeri, gli Egizi credevano in una vita dopo la morte e questo comportava la necessità di condurre una vita terrena moralmente corretta. La quarta invenzione, la scrittura non fu invece un'esclusiva egizia e avvenne più o meno in contemporanea con i Sumeri.

Una differenza fondamentale tra gli Egizi e i vari imperi mesopotamici fu la posizione geografica. Mentre i Sumeri e i vari popoli mesopotamici successivi vivevano in una zona poco protetta, i deserti offrivano all'Egitto una protezione naturale, una situazione simile a quella della Cina. Questo vantaggio offrì agli Egiziani, e poi ai Cinesi, la possibilità di creare un impero di durata lunghissima. Periodicamente tuttavia il clima faceva la sua parte e quando intorno al 1200 a.e.v. divenne più freddo e piovoso l'Egitto risentì dell'invasione di migranti climatici che adottavano lo stesso comportamento avuto dai primi "Egizi" quando abbandonarono il Sahara.

Con alterne vicende l'impero proseguì a lungo ed ebbe una seconda fase storicamente rilevante quando, molti secoli dopo, alla

sua guida come faraone vi fu Tolomeo, un generale di Alessandro Magno. Ad Alessandria d'Egitto, il cui nome era un omaggio al conquistatore appena citato, venne fondata un'immensa biblioteca rimasta celebre nella storia, così come altrettanto celebre fu una dei discendenti di Tolomeo: Cleopatra, la sovrana le cui sorti si intrecciarono con quelle dell'impero romano.

La valle dell'Indo

Contemporaneamente alla nascita dell'impero egizio e del sistema di Città-Stato dei Sumeri, intorno al 3500 a.e.v., tra gli attuali India e Pakistan sorse un altro sistema di Città-Stato la cui fortuna derivava ancora una volta dalla presenza di un grande fiume, l'Indo, e dall'agricoltura che questo rendeva possibile.

Pur non avendo una centralizzazione del potere paragonabile a quella egizia, il territorio su cui si estendeva questo sistema di Città-Stato era molto più grande di quello guidato dai faraoni. Le città maggiori, come Mohenjo Daro ed Harappa avevano elementi di modernità sorprendente, ad esempio vi erano case con bagni direttamente collegati ad ampi sistemi fognari. Anche le tecniche di navigazione degli indiani erano molto sviluppate. In Perù sono stati ritrovati segni della presenza di oggetti fabbricati nella Valle dell'Indo, il che fa supporre un probabile viaggio oceanico degli indiani in un'epoca 4000 anni precedente alla traversata di Cristoforo Colombo.

Come la Mesopotamia, la Valle dell'Indo non disponeva tuttavia di barriere naturali contro gli invasori e intorno al 1600 a.e.v. un gruppo di "migranti climatici" provenienti dall'Asia centrale (nel 1800 a.e.v. in quella zona vi era stato un raffreddamento del clima), gli Ariani, o Aarii, invasero la Valle in groppa ai loro cavalli. Tra i nuovi arrivati e gli abitanti di più antica data (i Dravidi) non vi fu una fusione, come accadde invece altrove, e questa è probabilmente una delle cause per le quali l'India è da sempre divisa in gruppi sociali, le caste, fortemente gerarchiche e poco penetrabili le une dalle altre. Il periodo di stabilizzazione degli Ariani coincise con una ricchissima fioritura di pensiero religioso e di produzione di testi sacri, scritti nella lingua sanscrita.

Intorno al 500 a.e.v. la vita e la predicazione filosofica del Buddha diedero vita a un ulteriore sviluppo di pensieri e pratiche spirituali che dall'India si diffusero in buona parte dell'Asia, in quella

che può essere considerato il primo esempio di “religione” missionaria, arrivata oggi a toccare popolazioni di ogni parte del mondo, un successo condiviso solo con cristianesimo e islam.

La Cina e il Fiume Giallo

Al pari dell’Egitto la Cina sorge su un territorio ben protetto dalla geografia. Montagne e deserti limitano l’ingresso di popoli nemici, sebbene gli spazi per le invasioni non manchino e abbiano costretto i Cinesi a passare una lunga parte della propria storia a proteggersi dai nomadi, e dai nomadi Mongoli in particolare.

Il territorio cinese per altri aspetti è meno fortunato di altri: il 90% non è fertile (si consideri ad esempio che l’attuale Brasile dispone di un territorio fertile quattro volte più esteso di quello cinese) e le poche terre adatte all’agricoltura si concentrano in gran parte intorno al grande Fiume Giallo. Inoltre la posizione geografica molto decentrata della Cina ha reso a lungo più difficili gli scambi con altri popoli.

Vista in prospettiva la storia dei Cinesi può essere letta attraverso la grande capacità di ottimizzare i vantaggi e di rimediare agli svantaggi che la geografia donava loro, per fare del proprio territorio l’impero più popoloso (raggiunse rapidamente metà della popolazione mondiale), più ricco, più organizzato e più colto del mondo. Uno dei segreti del successo cinese fu il riso, una pianta che con meno terreno di altre produce una quantità di alimento molto superiore. Due altri segreti furono la loro capacità organizzativa e la loro attenzione alla cultura tecnica che usarono ad esempio per ottimizzare la resa della poche terre fertili che avevano a disposizione ed alimentare una popolazione che fu sempre di dimensioni grandissime.

La storia cinese dell’epoca considerata in questo capitolo può essere divisa in due parti: prima e dopo il 1766 a.e.v.. La leggenda accompagna il periodo precedente a quella data quando si affermò la prima dinastia di imperatori, gli Shang, ed avvenne l’invenzione della scrittura. Prima di allora si parla di antichissimi imperatori e di un misterioso ingegnere e matematico chiamato Yu che progettò le opere di canalizzazione del Fiume Giallo, regalando al paese la sua grande fertilità e divenendo a sua volta imperatore.

Sappiamo comunque per certo che lo sviluppo della cultura tecnica in Cina ebbe luogo con grande anticipo rispetto al resto del

mondo e che questo fu uno dei segreti della sua potenza. Oltre ad avere già sviluppato a livelli alti le opere di canalizzazione delle acque, i Cinesi nel periodo intorno all'anno 1000 a.e.v. crearono le armi in metallo secondo tecniche che gli Europei scoprirono solo nel loro Medioevo. Nello stesso periodo introdussero le monete e questo migliorò di molto il commercio, liberando dai vincoli posti dal baratto.

Sull'onda di questi progressi tecnici i Cinesi per gran parte della loro storia si mostreranno all'avanguardia inventando tra l'altro la carta, la seta, la bussola, la polvere da sparo, le banconote, la stampa a caratteri mobili.

1.3.2 Altre nazioni nel Mediterraneo orientale. Fenici, Cretesi e Micenei, Ebrei

In aree vicine all'Egitto e alla Mesopotamia tra il 2500 e il 1000 a.e.v. si affermarono altre nazioni che ebbero un ruolo importante nella storia dell'economia e del pensiero. Nessuna di loro ebbe a disposizione fonti d'acqua dolce per l'agricoltura così abbondanti come i fiumi dei quattro popoli citati nel capitolo precedente, e per questo dovettero organizzare diversamente la loro vita.

Da un punto vista politico non diedero luogo a imperi, ma a Città-Stato, nel caso di Fenici, Cretesi, Micenei, o a regni, nel caso degli Ebrei. A differenza dell'impero il regno domina su una popolazione che appartiene alla stessa etnia, ossia condivide lingua, religione e tradizioni.

Da un punto di vista economico i Fenici e i Cretesi erano commercianti, ossia, rispetto ad altri popoli citati in precedenza, si affidavano di più alla compra-vendita di prodotti con gli altri popoli dall'esterno e meno alla produzione propria; la carenza di terre pianeggianti e fertili rendeva infatti allevamento e agricoltura meno ricchi che in Egitto. Questo tipo di economia commerciale comportava una organizzazione della società meno rigida e gerarchica rispetto alle "piramidi sociali" di Sumeri ed Egizi.

Da un punto di vista culturale ciascuno delle tre nazioni ebbe un ruolo storico importante: i Fenici portarono una grande innovazione alla scrittura, inventando l'alfabeto che poi i Greci rifinirono, e inserendo i segni relativi alle vocali. Le imprese dei Micenei contro la città di Troia fornirono la base di due dei racconti più celebri

al mondo: l'Iliade e l'Odissea. Gli Ebrei, la cui storia politica ed economica non presenta particolare interesse, svilupparono una religione, ossia una visione culturale del mondo in cui il rapporto con il sacro è a fondamento della vita umana, di tipo monoteistico. Questa, oltre ad avere una sua vita autonoma, sarà anche la base per gli sviluppi successivi del cristianesimo e dell'islam, ossia delle due religioni oggi maggiormente diffuse al mondo.

Fenici

I Fenici furono i più grandi marinai del Mediterraneo e furono abilissimi commercianti. A partire dal 2000 a.e.v. si stanziarono in Città-Stato nelle coste dell'attuale Libano, terra ricca di alberi utili per costruire le navi. Da lì iniziarono a commerciare con le principali città del Nord Africa, fondando porti e colonie tra la Libia e il Sud della Spagna.

I Fenici vendevano oggetti di lusso prodotti direttamente da loro, non erano quindi puri intermediari, ed avevano sviluppato tecniche molto avanzate nei lavori artigiani più raffinati: gioielli, vetro soffiato e abiti di lusso. Questi ultimi erano tinti con la porpora, un colore ricavato da un mollusco il cui nome è alla base di quello del popolo fenicio.

La loro competenza di marinai li spinse, primo popolo conosciuto, ad utilizzare la Stella polare per potersi orientare e poter navigare anche di notte.

Le città fenicie in Libano, le più importanti furono Sidone e Tiro, caddero nel 670 a.e.v. preda dell'espansionismo dell'impero persiano che di lì a poco avrebbe posto fine anche al grande impero assiro. Tuttavia una delle città fenicie fondate al di fuori del Libano, Cartagine nell'attuale Tunisia, sopravvisse e divenne potentissima arrivando a sua volta ad avere colonie anche in luoghi lontani del Mediterraneo. A porre fine al suo splendore furono gli scontri con l'altra grande città che ambiva ad espandersi nel Mediterraneo: Roma. I Romani sconfissero Cartagine (il cui dialetto fenicio era detto "punico") in guerre ferocissime al termine delle quali sterminarono tutta l'immensa popolazione cittadina. Episodi di questo scontro sono ricordati in uno dei più celebri romanzi storici ottocenteschi: *Salambò* scritto da Gustav Flaubert.

Cretesi e Micenei

L'isola di Creta, a partire dal 2500 a.e.v., sviluppò una cultura raffinata grazie ad un'ampia rete commerciale che raggiungeva l'Egitto, la Siria, le regioni a nord del Mar Nero e l'Occidente europeo.

I prodotti principali che Creta vendeva agli altri popoli erano l'olio e il vino, frutti dell'ulivo e della vite abbondantemente coltivati sull'isola. Ma accanto ai prodotti agricoli i Cretesi, detti anche Minoici, dal nome del mitologico re Minosse, svilupparono la produzione di beni di lusso come gioielli e abiti, a volte di foggia sorprendentemente vicina al gusto attuale.

Tratti caratteristici delle Città-Stato cretesi erano i palazzi che costituivano la residenza del re. Il più celebre fra questi è il palazzo di Cnosso presso cui la leggenda vuole sia stato costruito il labirinto in cui sarebbe stato imprigionato il mostruoso Minotauro. A differenza di altre Città-Stato di territori diversi è significativo il fatto che non vi erano mura a proteggere le città cretesi, segno di una scarsa presenza di conflitti all'interno dell'isola.

L'importanza storica di Creta deriva dal suo ruolo di ponte tra la cultura egiziana, estremamente avanzata nel campo del pensiero, e la successiva cultura greca classica capace di ulteriori importanti avanzamenti nella filosofia e nelle scienze.

Per motivi ancora non del tutto certi le Città-Stato cretesi si indebolirono nel corso del tempo. Uno degli eventi che sicuramente contribuì a questo indebolimento fu l'esplosione del vulcano di Santorini, un'isola appartenente al gruppo delle vicine Cicladi. Il fenomeno causò onde alte fino a 500 metri che si riversarono in parte sulle coste di Creta, dando luogo a un vero e proprio tsunami che secondo alcune interpretazioni potrebbe essere all'origine del mito di Atlantide.

Intorno al 1400 a.e.v.. un popolo molto più aggressivo rispetto a quello cretese, proveniente dalla regione del Peloponneso (nell'attuale Grecia), invase l'isola. Si trattava degli Achei o Micenei, detti così per il nome della loro Città-Stato più importante: Micene. Alla guida di queste città non vi erano i mercanti, come a Creta, ma i guerrieri, la società era molto gerarchica e in ogni centro urbano vi erano mura fortificate.

La fine dei Micenei fu favorita ancora una volta da un evento naturale: il cambiamento climatico verificatosi intorno al 1200 a.e.v.. che raffreddò le temperature e spinse popoli che abitavano

più a Nord a migrare verso Sud. A causa della massiccia immigrazione dei Dori i Micenei furono costretti ad abbandonare le loro terre e a stabilirsi in Turchia. In questo contesto si situa probabilmente la guerra degli Achei-Micenei contro la città turca di Troia, il cui racconto è giunto fino a noi grazie ai versi dell'Iliade di Omero.

La dominazione dei Dori portò i territori greci ad un arretramento culturale rispetto ai livelli raggiunti nel millennio precedente, ma si trattò di una, seppur lunga, parentesi. Circa 700 anni dopo l'invasione dorica la Grecia tornerà a un livello di splendore elevatissimo, conoscendo una fioritura del pensiero rara nella storia dell'antichità.

Ebrei

Ad inizio paragrafo si diceva che l'importanza della storia ebraica non è dovuta a fattori politici o economici, ma alla cultura religiosa che essi svilupparono e che, grazie alla prigionia presso un popolo che conosceva la scrittura, i Babilonesi, poté essere tramandata in forma di testo scritto e poi raffinata nei secoli attraverso il contatto con altre visioni del mondo e del sacro: ellenismo, cristianesimo, Islam. Tuttavia non è mai possibile separare la cultura di un popolo dalle sue vicende politiche ed economiche ed è quindi utile ricostruirne i passaggi principali.

Il popolo ebraico proveniva probabilmente dalla Mesopotamia e intorno al 1700 a.e.v. si spostò in Palestina, vicino al fiume Giordano dove abitavano gli agricoltori cananei e vi si stabilì vivendo diviso in una pluralità di tribù. A questo periodo vengono collegate le figure di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Alcuni secoli dopo si narra di un esodo in Egitto, di una sottomissione in schiavitù e poi di un ritorno in Palestina guidato da Mosè, ma di questi fatti non vi sono evidenze storiche certe.

Sappiamo invece che intorno al 1000 a.e.v.: Saul unificò le diverse tribù e creò un regno di cui fu il primo monarca. Sotto il suo successore David il popolo ebraico conobbe l'unico periodo di prosperità della sua storia, grazie ai commerci con la città fenicia di Tiro, ed in quegli anni nacque la città di Gerusalemme. Salomone, figlio di David, non fu tuttavia capace di mantenere quanto ricevuto dal padre. Alla sua morte il regno si divise in due parti: la parte nord chiamata Israele fu conquistata dall'impero degli Assiri e la sua popolazione scomparve, la parte Sud, detta Giudea, fu conquistata dai Babilonesi.